DEGLI ARCHIVI NAPOLETANI.

DEGLI ARCHIVI NAPOLETANI

RAGIONAMENTO

DI ANTONIO SPINELLI.

NAPOLI,

DALLA STAMPERIA REALE.

1845.

Nihil est ad instruendos atque edocendos homines utilius, nihil ad res obscuras eruendas atque illustrandas, nihil ad patrimonia regnaque ac demum privata et publica omnia conservanda magis necessarium, quam voluminum et monumentorum et tabularum bene instructa supellex.

Bonif. *de Archiv. cap. VII.*

I popoli della terra ad alta gloria pervengono non solo per valorosi e sapienti fatti, e per imitar le opere illustri degli avi, ma per serbarne eziandio studiosamente le pruove, e valersi di esse come di salutarissimi esempi nel corso della lor vita. Le quali pruove essendo dell'esperienza, eterna maestra delle umane cose, frutto e seme ad un tempo, perchè da esse in ispecie dipende la grandezza delle nazioni, diligentissima cura fu sempre posta, affinchè fossero tramandate intere ed autentiche alla lontana posterità. In cotal guisa nacque la storia; la quale seguendo le sociali condizioni dell'uomo, fu propria, familiare,

pubblica, siccome l'uomo fu solo, con famiglia, in civil compagnia; ed in cotal guisa ebbero vita quegli adunamenti di atti, che poscia dimandati Archivi, furono in grandissima parte testimonio e misura della civiltà delle genti. Ed avendo questa civiltà a' dì nostri toccato il più alto grado che mai le umane società non ebbero raggiunto, egli è ben chiaro perchè ora questi archivi si veggano da per tutto elevati a grandissimo onore. E poichè il nostro Archivio di Napoli, innanzi gli occhi di tanti dotti della penisola e d'oltremonti [1], apresi nel nobilissimo edifizio di s. Severino con non più udita magnificenza, a' pubblici usi di tutto quanto il reame, e, non dubiterò dirlo, di tutta la dotta Europa, e' mi par non inopportuno che io, per Sovrana clemenza preposto da cinque lustri alla cura degli Archivi, venga brevemente esponendo i tesori che racchiude, le leggi che lo regolano e le maravigliose bellezze della novella sua sede; ed ancora perchè queste mie parole servano ad un tempo come di guida a chiunque vorrà veder quelle ampie sale e quelle tante preziose scritture. La qual cosa facendo mi permetterò prender rapide le mosse dalle vicende degli archivi dell'antichità, perchè paragonandole colle sorti toccate

a'nostri, ne' passati secoli, possa ciascuno giudicare, se comuni furono i casi degli uni e degli altri, per quella quasi immutabile legge che hanno le cose di questa terra, destinate per avventura a rigirarsi in sè medesime, le stesse porgendosi in ogni tempo; e se a malgrado delle sventure sostenute da' nostri, e dell' obblio, in che spesso furono involti, gli abbia il sapientissimo nostro Monarca non pur ristorati da' passati danni, ma condotti ancora a più splendida e maravigliosa eccellenza, che non fecero gli antichi.

I.

DEGLI ARCHIVI STRANIERI.

I. Archivi dell' antichità.

Tutti coloro che alla diplomatica intesero, e degli archivi tolsero a ragionare, li dissero d'immemorabile origine [2]. Il che sebbene io non ardisca negare, pure intendo che serbassero non grande adunamento di carte d' ogni tempo e d' ogni natura, ma sì le leggi e gli annali de' popoli. Epperò volentieri mi passo delle remotissime torri o colonne destinate ad archivi, di che ragiona il Bonifacio [3], taccio i sassi ed i monti, che per le scritte in essi

scolpite chiama il Bailly archivi dell' antichità [4]; lascio dall' un de' lati gli archivi di Dabir [5] e quei di Caldea, ne' quali, secondo Tullio e Diodoro, spacciavasi d' esser meglio di quattrocento mila anni di storia [6]; difenda Tacito, Sinesio, il Freret, il famoso atto, onde un secolo dopo il conquisto di Troia, i discendenti d' Ercole si divisero il Peloponneso [7]; che gli archivi d' Egitto fossero di lontanissima antichità, Erodoto il dica e Platone [8]; ricordi Giuseppe quegli antichissimi della Fenicia e di Tiro [9]. In tanta copia di testimonianze io mi contenterò d'osservare, che queste medesime cose, tuttochè strane ed esagerate, pur farebbero di per sè stesse fede dell'antica origine degli archivi, ancora se le sacre carte non ci rendessero finalmente sicuri dell' esistenza di quelli de' Babilonesi, de' Medi e de' medesimi Ebrei [10].

II. Archivi innanzi la propagazione del Cristianesimo.

Una legge imponeva a' Persiani di scriver sulle membrane i pubblici fatti e serbarle [11]. Ne'sacri templi la Grecia pose gli annali e le leggi [12]. Le leggi di Solone ed i plebisciti nel tempio di Cerere, in quel di Delfo i decreti degli Amfizioni, in quel di Delo i tesori, in quel di Minerva e nell'Areopago i pubblici atti [13]. E poichè nella curia, nella reggia, nel foro giudiziale e nel Pretorio si riserbavano le

carte, questi luoghi, e tutti gli altri in cui erano riposte le pubbliche e le private scritture, da una ellenica voce cominciarono a dirsi ἀρχεῖον, ἀρχεῖον, χαρτοφυλάκειον, γραμματοφυλάκειον; siccome *archium*, *archivum*, *tabularium*, *scrinium*, *chartarium*, *sacrarium*, e poscia *archibum*, *archivus*, *arcibus*, *arceps* furono addimandati da' latini, e ne' tempi di mezzo [14].

III. Archivi dopo il Cristianesimo.

L' usanza de' Greci tennero ancora i Romani. Ne' templi di Saturno, della Libertà, di Apollo, delle Ninfe erano i pubblici atti e quei de' censori; le tavole degli Edili nel Campidoglio, e nel tempio di Giunone Moneta gli annali dei Pontefici. Dopo il ritorno dall' Aventino nuovi magistrati furon preposti ad alcune case, dove il popolo serbava le sue deliberazioni [15]. Q. Lutazio Catulo, guerreggiante Sertorio, edificò il Tabulario, ch' era l'Archivio del Senato [16]. Poscia Antonino Pio restituì per tutto l' Impero l' uso de' pubblici archivi, e riconcedè agli atleti, come Adriano avea fatto, una casa per le loro scritture [17]. Non città, non foro, non magistrato, non collegio mancò di un archivio. Ragione il persuade, il Barissonio lo pruova [18].

Queste erano le condizioni degli archivi quando innumerabili torme di barbari correndo da ogni

banda l' Impero romano, lo scrollarono dalle fondamenta. Recavano, ove giungevano, la distruzione e la morte; e tutte avrebbero le antiche memorie e la romana sapienza distrutta, se non fosse stata quella Divina Voce che già levatasi in Oriente, era per tutta la terra risonata. Questa cacciava in bando l'errore, spezzava le catene della schiavitù, predicava l'amor fraterno fra gli uomini, e fra gli altri immensi suoi benefizi dovea serbare in gran parte, senza che alle umane menti apparisse, la sapienza degli antichi secoli. Imperocchè avendo i tempi che alla barbarie precipitavano, e poscia quei feroci popoli, quasi del tutto spente le antiche memorie e la fiamma del sapere ne' petti degli uomini, nessuna ricordanza sarebbe di quei giorni e de' passati rimasa, se alcuni eletti ministri della nostra sacrosanta Religione, ridottisi in solitari ed alpestri luoghi, ove più agevolmente potessero sè e le loro cose dalle spade e dalle rapine difendere, non avessero serbati appresso di loro e trascritti quasi tutt' i tesori dell' antica dottrina. Rinascevano in questa guisa gli archivi, duravano nella lotta de'tempi, col crescer d'essa crescevano. I Signori quinci struggevansi in ferocissime guerre, e quindi volevano di pie larghezze e fondazioni di

monasteri riparare i loro falli. Delle donazioni, de' privilegi, delle immunità, delle concessioni e de' propri contratti custodivano i monaci studiosamente le pruove, e men soggetti alla furia de' barbari, accogliendo gli atti delle private persone e de' Principi, ne' silenziosi *scrittori*, copiavano in codici, oggidì tanto rari e preziosi, le dotte opere degli antichi, e preparavano la storia de' loro giorni a' popoli del tempo avvenire [19]. Sorsero indi a poco gli archivi del Palagio, de' Concili, delle Chiese, delle città, de'notai; i quali, affinchè io ne potessi agevolmente trattare, mi giova dividere in pubblici ed in privati.

IV. Archivi pubblici e privati.

Quando un archivio si voglia dir *pubblico* e quando *privato*, sottili dispute fanno i giureconsulti [20]. Ma io, lietamente lasciando a più forti petti l'avvilupparsi fra i triboli e le spine legali, dico *pubblico* quell'archivio, che sotto la potestà del Sovrano, è ordinato a pubblico uso ed universale; *privato*, quello che proprio è di alcun luogo, o di alcune persone, senza che pubblico ne possa esser l'uso. Epperò, mel perdonino i Maurini, gli archivi delle chiese e de' monasteri, lo stesso Archivio romano, e l'altro del Palagio mai non furon pubblici [21]. Chè non mai, dall'ultimo in fuori, da

ufficiali dello Stato furono retti, o con pubbliche leggi, nè mai a ciascun del popolo fu dato usarne come di pubblico adunamento di carte. E se in essi i Principi e le private persone usarono di por talvolta i loro atti, ciò fecero perchè quivi li reputarono più sicuri. Nè in ciò s' ingannarono. Imperocchè furono sempre minori i danni degli archivi ecclesiastici a comparazione di quelli delle città. E nel vero, se leggiamo che il monastero di S. Germano de' Prati arse tre volte, ed altrettante quel di Corbie; che Gaidulfo monaco gli atti della badia glannafoliense parte bruciò e parte gittò nella sottoposta Loïra, e che un vescovo inglese sotto colore di spogliar gli animi de' suoi dalla superstizione, diede alle fiamme l' archivio della sua chiesa [22]: pure questi ed altri simili esempi quasi spariscono, quando ricordiamo che Clodio bruciò le pubbliche tavole nel tempio delle Ninfe; che l'italica guerra distrusse quelle d'Eraclea; che perduta speranza di trovar prove del suo nobile nascimento trascinò Erode ad appiccar fuoco all' archivio di Gerusalemme, e furia d'estinguer le testimonianze de' loro debiti trasse molti ribelli Giudei dopo alcun tempo a ridurlo in cenere; che l' Imperador Commodo mirò senza rimedio ardere l' archivio del suo

Palagio; che infiniti furono i danni dell' archivio romano, come rapporta S. Gregorio, e novellamente il Marini; che gli archivi tedeschi, come narra il Ludewig, orrendi mali patirono, e non pochi altri al dir del Maffei, massime que' di Nola, d'Ancona, di Forlì, d'Aquilea e di Firenze; che sotto il primo nostro Guglielmo arse l'archivio in Sicilia, e che le due rivolture napoletane del 1647 e del 1701 in questo solo convennero, che i pubblici archivi barbaramente predarono, eterni segni lasciandovi del furor cittadino. Ohimè! io veggo ancora le fiamme divoratrici dell'immensa torre di Londra, io odo ancora il fragore de' bronzi che tuonando a' danni di Barcellona travagliata dalle funeste ire civili, ne mandano in fiamme il celebratissimo archivio [23].

V. Degli Archivi privati; e in prima degli archivi del Palagio.

Tra' privati archivi era quello del Palagio, così dimandato perchè quivi ad uso de' Principi era serbato. Il quale quantunque assai più remota origine abbia dovuto avere, che non ritraesi da Suetonio, da Plinio e da Lampridio; pure chiare ed ampie notizie sol ne abbiamo da Giustiniano, che minutamente descrive i quattro archivi in che era diviso [24]. Ma già i Re e gl'Imperatori franchi avendo assai spesso ad andar pel reame, s'aveva-

no nelle principali città fabbricate alcune case, ove potessero dimorare. E poichè l' una parte del loro archivio lasciavano, l'altra cangiava luogo con essi, fu l' archivio diviso in *istatario*, ed in *viatorio*. Ma io non penso già, che que' Principi, come il Germano accennò, avessero sì sterminato numero d' archivi, per quanti palagi ricordano le loro carte. Chè, lasciando star che le carte stesse e gli archivi prendean nome da quel palagio in che il re si trovava, sovente la voce *palagio* indicò *curia* o *assemblea* [25].

VI. Archivio della Chiesa romana.

Ma corrano il Lyncker, il Germano stesso ed altri questo vastissimo aringo; io libero ad essi il lascio, e mi volgo all' archivio della Chiesa romana, ch' era l' archivio del palagio pontificio. Godefroi von Bessel, illustre, splendido ed ampio il domanda. E tal doveva essere, contenendo non pur le lettere date e ricevute da' Papi, ma gli atti altresi di tutti i concili. Damaso, Siricio, Anastasio, Gelasio, San Gregorio Magno, Deusdedit, non pochi altri Pontefici e grandi uomini il commendarono di grande importanza e di mirabile antichità, e l'arcivescovo d'Ancira e l' eruditissimo bibliotecario Marini distesamente ne parlarono [26].

VII. Archivi ecclesiastici.

Larga materia or mi conviene stringere in piccol fascio. Gli archivi de' monasteri sorsero in infinito numero dopo l'Imperator Costantino, e per la devozione de' popoli e de' sovrani vennero in breve in altissima fama. I quali io non potendo tutti discorrere, mi terrò contento a ricordar tra gli antichi quei d' Efeso, di Corinto, di Filippi e di Roma, che Tertulliano rammenta, e tra i meno remoti il sandionisiano, il bobbiense, il fuldense, il subiacense, i ravennati, i nostri di S. Giovanni a Carbonara, degli Olivetani, di Montecasino, di Cava, e gli altri, onde il Sigonio, il Baluzio, il Ludewig, il Muratori trassero tesori d' erudizione e di storia, e ancora da que' che avanzano ne traggono i Tedeschi, i Francesi, gl' Inglesi, e non pochi eziandio de'popoli italiani [27].

Nè sol le badie ed i monasteri, ma le cattedrali, i capitoli, le parocchie, le chiese ed ogni congregazione, siccome dice il Maffei, ebbe archivista ed archivio [28]. Negli archivi ecclesiastici pose Giustiniano le cauzioni de' tutori e de' curatori [29], ed in essi, così sovente ricordati da S. Girolamo, da S. Agostino, da Simmaco, da S. Gregorio Magno, non pur i privati, ma i Principi ancora, siccome dissi, e lo stesso Papa posero le loro carte,

insieme con le donazioni, con le compre, con le vendite, e con i polittici e cartolari. De' quali ultimi, se avessero i nostri antichi più largamente usato, assai più chiara luce ci sarebbe venuta da quei difficili tempi [30]. Ne'salteri e negli evangeli de' monasteri, come massimamente degl' Inglesi attesta lo Hickes, scrivevano non pochi i loro atti [31]. Laonde essendosi tratte da questi archivi ecclesiastici le più antiche carte infino dal V. secolo, se non li chiamerò con l' Imperator Rodolfo *fortezze degli stati*, *fiaccole della storia* con l'Eckard non dubiterò di chiamarli [32]. E nel vero negate d'aggiustar fede agli archivi sacri d' Italia? stanno per essi il Maffei, il Fontanini ed il Muratori: paionvi dubbi que' di Francia? il Mabillon e la congregazione maurina scendono in campo per essi: combattono per que' d' Alemagna il Ludewig e l' Eckard, difende que' di Spagna il Ferris, insorge a favor degl' inglesi valorosamente lo Hickes, per gli elvetici trionfa lo Scheuchzer. Il Papebrok, il Germon, l' Hardouin, lo Spelmann, lo Stillinfled cedono vinti le armi, e questo medesimo Papebrok (a cui la diplomatica deve non solo la vita, ma lo splendore per aver dato origine all' opera del Mabillon)

disdisse quanto intorno a ciò solennemente avea detto [53].

VIII. Guerre diplomatiche.

Ma dalle silenziose volte de' monasteri, da' taciti chiostri, da' muti archivi ecclesiastici odo improviso levarsi un sordo mormorio, che furiosamente crescendo, scoppia in un grido di guerra, il quale in piccol' ora si spande per tutta la diplomatica Europa. N' è largo campo il celebratissimo archivio di S. Dionigi : l' assaltano il Marsham, il Papebrock, il le Cointe, il Germon, l' Hardouin, il Lemarre, il Lenglet, il Simon il Vitri, il Quatremere, il Launoi, il Raguet, il Bernard, lo Chiflet. Falsi ne gridano gli atti, e con essi quelli di tutta quanta l' Europa innanzi l' XI. secolo. Insorgono a disperata difesa il Mabillon, il Baluzio, il Ducange, il Fauro, l' Herovall, il Cotelier, il Ruinart, il Toutain, il Tassin, il de la Curne, Godefroi von Bessel, il Fontanini, il Gatti, il Lazzarini, il Maffei ed altri infiniti. Gloriosa battaglia, a cui più gloriosa vittoria seguitò. La quale durevoli e sani effetti si ebbe, ma più ancora li avrebbe avuti, se solo i giusti e moderati princípi di alcuni de' vincitori fossero stati abbracciati. Nè le autorevoli decisioni con che le false carte si vollero mutare in vere,

3

poteano giovare, nè poteva pretendersi che fosse autentico un atto sol perchè si trovava in archivio. E così si rafferma sempre più quella sentenza, che al vero ed all' utile i sistemi e le generali teoriche non raramente fan danno [54].

IX. Archivi pubblici.

In questo mezzo i pubblici archivi, che Giustiniano avea stabiliti per tutto l' Impero [55], quantunque fossero venuti in assai misero stato, pure col crescere della civiltà, crebbero assai d' importanza. Io non ricorderò quelli de' Longobardi in Italia; non quelli de' Francesi da Filippo Augusto fondati; non degl' Inglesi, a cui Giovanni Senzaterra die' nuova vita. Non parlerò col Ludewig delle loro misere condizioni fino a tutto il XV. secolo in Alemagna, quando Massimiliano I. die' loro ampia e costante forma; de' curiosi archivi peruviani lascerò la cura all' Orviedo, al Freret, al Costadon ed al Pouilly; de' cinesi al Mendoza, degli arabici a' loro narratori, degl' imperiali al Lyncker, al Wageinseil, al Neveu ed al Wencker, de' magontini e friburgiani allo Heiliger, dell' argentoratense allo Zlebbtlins, degli antichi di Roma al Richter ed al Barisson, de' nuovi al Marini; de' milanesi all' egregio Litta, de' fiorentini al Tutrard [56], e sol dirò che

la loro autorità fu avuta in ogni tempo sì grande, che lo stesso Imperator Giustiniano stabilì, una carta tratta da' pubblici archivi, avesse pubblica ed irrepugnabile autorità [37]. Così ancora avvisarono i diplomatici e l'infinita schiera de' glossatori, ma non quello schietto animo del Muratori, che còn assai fine giudizio negò potersi universalmente dir tanto, non avendoci alcun archivio, nel quale per le misere condizioni de' tempi di mezzo qualche falsa carta non fosse stata frammista [38].

X. Autorità delle carte degli archivi.

Per me, se può così debil voce entrar presuntuosa fra tanta dottrina, par, che si sciolga il nodo, se facciasi differenza tra gli antichi e moderni archivi, ovvero tra' pubblici e tra' privati. Chè nelle carte de' nostri tempi la diligenza degli ufficiali e le molte pruove difendono che alcuna carta falsa s' intrapponga alle vere; ma negli archivi della mezzana età ce n' ha di non poche, le quali ancora se si ritrovino in un pubblico archivio mai non potranno divenir vere, siccome il guasto seme mai non ritornerà sano e fiorente. Epperò se in fatto di antiche carte ne' privati archivi vuolsi esser cauto ed esperto, de' pubblici ne' nostri tempi io non veggo nè più sicuri luoghi, nè più autentici, nè più utili, nè più importanti, nè più ne-

*

cessari, nè più inviolabili. E tali al certo sono da riputare, chè i Pontefici stessi ne scomunicarono i violatori [39]. E grande argomento della loro eccellenza sono le rare doti, onde aveano ad essere ornati coloro, a cui ne fu commessa la cura, il pregio in che vennero, e gli onori onde furon colmati [40]. Nè finalmente i re e gl' imperadori, che negli andati tempi soleano spesso ad alcun loro soggetto concedere qualche sovrano diritto, mai non si privarono del famoso dritto d'archivio. Tanto e così grande lo giudicavano! [41]

XI. Doppio uficio degli archivi.

Doppio è l' uficio de' pubblici archivi: servire a' molti usi dello Stato onde non accade qui ragionare, e recar co' documenti a verità ed eccellenza la storia. La quale, poichè non può senza i fatti giudicar delle umane vicende, è mestieri, affinchè dia utili e veri giudizi, che i medesimi fatti sieno prima sottilmente e ripetutamente disaminati. Queste solide basi, su cui è indispensabile che s' erga la storia, essendo in gran parte poste nelle antiche carte e nelle discipline aiutrici, la più faticosa schiera de' dotti si volse di tutta forza a dar fuori un' immensa copia di antichissimi documenti. Quindi i pubblici ed i privati archivi rifrustati, esaminata ogni pergamena, ogni

suggello dichiarato, ogni abbreviazione spiegata, ogni cronaca data alla luce. Quindi la cronologia aiutandosi dell' antiquaria e della numismatica, die' a ciascun tempo ciò che gli apparteneva, e accompagnando i popoli dalla civiltà alla barbarie, e da questa alla civiltà, non turbò l' ordine delle cose, nè la successione delle loro cause. E la diplomatica, la quale deve alla storia quel che questa agli archivi, si die' con egual grato animo a disaminarne gli atti, a sceverarli da' falsi, a difenderli siccome provida madre, e puri e mondi a consegnarli alla storia. Epperò se la diplomatica non fosse, nulla, o assai misera cosa sarebbero le memorie de' tempi di mezzo. Anzi dirò di più che ad essa dobbiamo quelle stupende opere de' più celebri archivi che con nobilissima gara e con dotte illustrazioni alacremente si spingono innanzi da tutti gli Stati di Europa. E grande esser deve il plauso delle presenti e delle future generazioni a queste imprese degne della civiltà de' nostri tempi e della sapienza de' Governi. Chè se gli archivi furono per lunga età tesori occultati e non profittevoli al progresso de' lumi e delle genti, si cominciò poscia appena a dischiuderli a qualche sapiente, cui con disagio e difficoltà era dato con-

sultarli; fino a che in progresso di tempo di grado in grado vennero destinati a compiuta pubblicità, essendo a tutta la società intera conceduto finalmente di conoscerli e studiarli. È dunque ormai verità di alta ragione universalmente conosciuta, che gli antichi archivi in tanto sono utili, per quanto si rendono di pubblico diritto. Così alfin fra tanti ufficiali d' archivi, fra tanti ingegni rivolti alla storia, fra tanti storici Instituti ed Accademie, si levasse un chiaro intelletto, il quale comprendendo l' alto suo ufficio togliesse a scrivere la storia de' tempi di mezzo, come i fatti e la natura richieggono. E' non torrebbe a scopo, come gli antichi fecero, il celebrar solo le glorie de' popoli, ma ancora il morale miglioramento dell' uomo. Nè sol direbbe le paci e le guerre, ma pure il nascere e il crescere della civiltà moderna; nè solo i conquisti e le successioni de' regni, ma eziandio le necessarie cagioni de' grandi avvenimenti; non pur le maravigliose imprese de' grandi uomini, ma ciò che grandi li fece; non solo gli orrori de' tempi, ma ancora il modo onde l' umana natura con maravigliosa vicenda nello stesso suolo ora divien felice e sublime, ora brutale ed infortunata. Se questo chiaro ingegno, che io

già di lontano scerno e ravviso', incarnerà quest' altissima idea della storia, se svelerà alle genti, essere le basi di lei, siccome sono, immutabili e ferme, non altrimenti che quelle delle naturali scienze, io non dubito di affermare ch' e' sarà certo grandissimo benefattore degli uomini. Nè solo quella terra in cui avrà nascimento, ma tutte le genti vinte dal comun benefizio, gli eleveranno un eterno monumento di gloria.

Ma stieno pur da banda queste considerazioni e queste speranze, chè a ragionare de' nostri archivi il mio subbietto mi chiama, e il caldo amore della terra nativa.

II.

DEGLI ARCHIVI NAPOLETANI.

XII. Archivi privati napoletani.

Fra i privati archivi napoletani antichissimo è quello di Montecasino surto sin da' principi del VI secolo; il quale nè per le sterminate dovizie, nè per l'infinita potenza, nè per le assoldate genti crebbe in tanta fama, quanto per il suo magnifico archivio. Questo di grandi lodi colmarono il Bollando, il Montfaucon, il Mabillon, il Muratori,

lo Henschen ed altri molti; questo di preziosissime carte conserva, questo di più migliaia di codici custode fidato, questo di chiari monumenti d'arti museo, questo cuna fu della storia della mezzana età, e uno de' più nobili di tutta quanta l'Europa [42]. Ma dove lascio l'archivio della Badia di Cava, che fu sopra centotrenta badie e centrentuno priorato? che il Mabillon non dubitò chiamare integerrimo? [43] che altri disse il più ricco d'Italia? te, o Alferio, di così lontana parte io saluto, e la tua memoria risonerà eternamente beata fra quelle liete convalli, ove è quasi perpetua una felicissima primavera. Nè te, nè la tua deliziosa postura passerò sotto silenzio, o archivio di Montevergine. Ahi! che al riandar le vostre memorie, o antichissimi chiostri, quanti tristi pensieri m'ingombran la mente! Qual giorno fia qui ch'io ricordi!

Stavano i figliuoli di Benedetto da lunga stagione sull'aspra montagna di Cassino, dalla Religione guardati e dalla riverenza de' popoli, quando un nembo di Saraceni piombò repente sulla badia. Erano genti indurate al ghiaccio ed al sole, robuste, fiere, terribili a riguardare, senza pietà, e nulla non lecito. E tanto efferati e bestiali, che il mandar tutto in rovina era per essi un diletto,

lo straziare uomini voluttà. Correvano adunque con disperate grida all' assalto ed alla morte de' frati. I quali veggendosi venire addosso tanti arrabbiati cani, più che la loro morte lamentavano il dovere vedere sotto i loro occhi le care memorie a tanta fatica raccolta, il luogo delle loro delizie, e le ossa de' Padri poste a rovina ed a fuoco. Non altrimenti se improviso turbine si precipita sopra una lieta e tranquilla chiostra, questa in un istante si volge in orrenda ruina, così sulla badia intervenne. I Padri in un sol punto andarono a fil di spada: le pergamene, i codici, le suppellettili, e tutto il monastero irreparabilmente bruciò. In altra guisa, indi a pochi secoli, usava un feroce spirito la vittoria, il quale innanzi le venerabili mura spegnea l' accesa fiaccola, e riponea la spada nella guaina. Tu, o fiero Colessi, se avessi accolti ancor prima nell'animo questi sensi di virtù e di religione, non sarebbe alla tarda posterità passato il tuo nome coperto d' onta e d' obbrobrio ! [44]

XIII. Archivi pubblici napoletani.

Questi erano i privati archivi tra noi. Intorno ai pubblici, essendo re Guglielmo I. era l' archivio nel real palagio [45]. Federigo e Manfredi, tuttochè avessero, repugnante Messina, continuato d' aver Palermo per loro sede, come de' Saraceni,

e de' Normanni era stata, pure per le civili ed esterne guerre, sovente dimoravano in Melfi ed in Canosa, e sovente in Lucera, a que' di forti e belli arnesi di guerra. Epperò oltre agli archivi di Napoli e di Palermo, quivi ancora altri ve n' erano [46]. E benchè vadan dicendo assai gravi i danni recati agli archivi da questi frequenti viaggi de' Principi, pure maggiore parmi l' utilità che ne tornava a' popoli per la regia presenza [47]. Ma gli uomini non contrappesando il bene col male, sovente biasimano le cose che non trovano perfette, come se ve ne potesse essere alcuna, la quale di qualche pecca non fosse macchiata.

Poichè dov' è il Sovrano ivi è l' archivio reale, cotesti archivi pugliesi serbavano le carte sveve, Napoli levata a metropoli, le angioine. Ne' diplomi dell' uno e dell' altro Carlo ricordasi l' archivio reale di Napoli, che Roberto fe' dal palagio Fieschi passar nelle case di Ettore Vulcano a porta Petruzzola, e poscia in quelle che comperò a S. Agostino, ove l' archivio perchè vicino alla Zecca, s' acquistò nome di archivio della regia Zecca [48]. Con la progenie aragonese sorse l' archivio della regia Camera della Sommaria, il quale per la sua grande importanza ebbe aggiunto di *Gran-*

de [49]. Acquistarono in quel tanto celebrità i due archivi de' Quinternioni e de' Cedolari, l'uno per le concessioni ed investiture feudali, l'altro pel pagamento che ciascun barone doveva al Sovrano [50]. I quali tutti essendo sparsi in vari luoghi della città, il Vicerè Toledo, che qui per Carlo V. imperava, nel 1540 li riunì in Castelcapuano, antica fortezza e stanza un tempo di non pochi nostri Sovrani, come vi aveva riuniti i tribunali della città [51]. Nel passato secolo re Ferdinando IV. fondò un pubblico generale Archivio per la registrazione e conservazione de' giudicati e de' contratti. Già Ferdinando il Cattolico, Carlo V. e Filippo III. l'aveano più volte, ma indarno ordinato, e Carlo III. dava mano all' opera quando la Spagna ce lo rapì. Con questa comandò quel Monarca che pubbliche fossero le notizie degli averi e degli obblighi di coloro co' quali era bisogno di contrattare; libero il commercio da ogni insidia forense e non più vittima com' era stato delle liti; fosse in pubblica circolazione il danaro mediante la certezza delle cautele; impedito l' inganno di far credere liberi quei possedimenti le cui gravezze restavano fra le tenebre involte; ogni frode sparisse facendosi noti i preamboli, le donazioni, e tutto quanto racchiudevasi in occulti istru-

menti: dovesse però ogni atto producente azione reale ed ipotecaria registrarsi in questo pubblico Archivio, anzi non si eseguisse, se non fosse prima registrato. Egregio provvedimento e vivissimo raggio partito fin dal XV. secolo da questa terra, quando tutta l'Europa era ancora nella ignoranza assoluta di ogni giusto sistema di pubblicità d'ipoteca [52].

XIV. Vicende degli archivi napoletani sullo scorcio del passato secolo e sul cominciar del presente.

Queste erano le vicende de' nostri pubblici archivi, quando in sul cominciar del presente secolo straniera invasione ad ogni cosa del regno mutò forma ed aspetto. Si comandò che le pergamene de' monasteri soppressi fossero portate in archivio. Ma i severissimi ordini furono in sul principio per altrui malizia o ignoranza in gran parte delusi, e le più pregevoli carte e i più rari codici serbati ne' monasteri, sparirono dalla faccia della terra. Precipitaronsi tuttavia in Castelcapuano un' immensa copia di contratti, vendite, enfiteusi, permutazioni, donazioni, concessioni sovrane, sentenze di laici ed ecclesiastici magistrati ed antiche platee, da' tempi ducali e longobardi insino all' ultimo vicerè. Prezioso avanzo di preziosissima raccolta, il quale mutò luogo perchè dagl' intagliati armadi de' monasteri fosse ammassato nelle caverne

di Castelcapuano, ove d' intatta polvere si stette coperto, infino a che rinsaviti gli animi, vi si rivolsero di tutta forza. Maturi frutti se ne speravano nell' avvenire, nè le speranze erano indarno, chè un tanto carico, tardi si ma pur finalmente, era affidato ad un Delfico, ad un Winspeare, a un d' Onofrio, ad un Vivenzio e ad un Pelliccia, rara ed eletta schiera di nobili ingegni.

XV. Nuovo ordinamento degli archivi napoletani.

Ma cessarono alfine i giorni di guerra che per più di venticinque anni aveano inondato di sangue l' Europa, e succedettero tempi di più lunga pace; i quali assai più facciam voti che bastino in pro della civiltà e della scienza. Ritornato dunque fra noi l' antico Sovrano, intese tosto agli archivi, e l' importanza ne conobbe ed il misero stato. Epperò riputando utilità, necessità, gloria del regno, e del suo real trono condurli nell' altezza che si poteva maggiore, promulgò in pruova una sapientissima legge. Con essa si stabilì un grande Archivio in Napoli, un archivio in ciascuna provincia, ed un altro suppletorio, ovunque i tribunali non han comune la sede colle Intendenze; dovesse il primo accogliere indistintamente pel passato e per l' avvenire tutte le antiche carte e le nuove delle reali Segreterie,

de' tribunali e di tutte le Amministrazioni della metropoli, divise in cinque separati ordini detti *uffizi*; l'uno deputato a' più importanti atti politici dello Stato dagli antichi tempi a' dì nostri, l'altro all' interno reggimento e governo del regno, il terzo agli atti finanzieri, alle cose del foro il quarto, e alle militari e marine il quinto. Si serbassero ne' secondi, cioè ne' provinciali, le carte finanziere, de' giudizi e del civil reggimento della provincia; fossero i tre archivi di Cava, di Montecasino e di Montevergine sezioni del Grande Archivio di Napoli; una Commessione imprendesse a compilare il codice diplomatico e le memorie per la storia del regno; un professore di paleografia ammaestrasse gli alunni a ciò in prova eletti; fossero le scritture fornite d' indici e d' inventari; con pubblici concorsi nelle dotte lingue, nella storia del regno, e nella conoscenza de' pubblici atti amministrativi, finanzieri e giudiziari d' ogni età d' ogni natura, si conferissero i gradi; reggesse il tutto un Soprintendente. Per questi ed altri utilissimi provedimenti che tralascio per brevità, salì l' Archivio in gran fama [53]. Fu dato a stampa il primo volume delle pergamene della stirpe angioina, e indi a qualche anno il secondo [54].

XVI. Archivi siciliani.

E bene è questo il luogo in cui torna in acconcio avvertire che i benefizi di una legge sì bella venivano dalla sapienza del Re accomunati alla Sicilia oltre il Faro[55]. E chi è versato nella storia importantissima di quell'isola maggiore del Mediterraneo, nella conoscenza delle infinite carte arabe, saracene, normanne ed aragonesi di che tutte la sua terra è piena, e nella lettura delle opere di un de Gregorio, di un Pirro, di un Mongitore, d'un d'Amico, d'un de Giovanni, d'un de Blasi, d'un Caruso e d'altri chiari scrittori di diplomatica, assai bene comprenderà i risultamenti di questa grande istituzione in quella parte del regno.

XVII. Nuovo Grande Archivio del Regno in Sanseverino.

Ma nuovi destini si preparavano agli archivi napoletani. Non camera, non sotterraneo, non angolo dell'immenso archivio di Castelcapuano era capace ad una sola altra carta. Stivato il palazzo Como, S. Eligio ed il Banco de' poveri dati a supplemento all'antico; caldissime le istanze di tutte le reali Segreterie, e delle varie Amministrazioni della città le quali incessantemente chiedevano d'essere sgravate dalle numerose loro scritture, siccome in determinati tempi concedeva la legge, da'loro atti che da lunghi anni più non passavano in Castelcapuano, per difetto di luogo. E quanto grande fosse

questo bisogno è pruova che non si tosto la real Munificenza concedè la deserta badia di Sanseverino, non potendo la Gran Corte de' Conti, sostener più innanzi la mole ogni dì crescente delle sue carte, onde avea già piene le immense soffitte del vasto edifizio di S. Giacomo, i suoi archivi e le case degli ufficiali, fu mestieri, che ne mandasse in Sanseverino tanta copia quanta se ne contenea in cinquanta stanze, prima ancora che fosse acconcia la parte ad esse assegnata. E questo esempio tolto da un solo de' tanti magistrati della metropoli, fa aperto con quanto accorgimento la Maestà Sua ne concedesse questo vastissimo monastero.

Nella piazza di S. Marcellino, a cui gli antichi nostri dissero di Montorio, è posta la chiesa e la badia de' Ss. Severino e Sosio. È fama che la pietà de' nostri maggiori edificasse in questo luogo una chiesetta ad onor del vescovo Severino morto intorno al centesimo anno di Cristo. La quale restaurata a' giorni di Costantino fu intitolata ora in S. Maria del primo cielo, da una devota immagine di questo nome, ed ora in S. Basilio, talvolta in S. Benedetto, e più sovente ancora in S. Severino. Le quali cose ed altrettali lasciando dall'un de' lati, solo ricorderò, come nel 1490 i Cassinesi che

la reggeano, impresero a fabbricar da' fondamenti la chiesa ed il monastero, come ora si vede allogandone l' opera al valoroso Mormando, e il più interno cortile al Ciccione. Ma il tempo, la negligenza degli uomini, e la lor mano, quando crea quasi divina, ma pur vandalica quando distrugge, le più grandi opere volge in ruina. E però già per l' addietro in breve spazio di tempo miserabile era divenuto l' aspetto del nobile edifizio. Crepate le mura e le volte delle più vaste sale, secchi i giardini, spezzate le colonne, rotti i pavimenti, scialbati gli affreschi del Corenzio. Riparò cotesti danni l'Archivio, e risaltaronsi lietamente le vaghe creazioni di tanti chiari uomini, i quali nelle arti belle crebbero a questa loro patria gloria e splendore [56]. Serbata a'Padri la bellissima chiesa, e la parte del monastero che s' abbella del famoso platano e delle dipinture dello Zingaro, si volse l' animo alla parte assegnata all' Archivio, perchè l' aspetto del luogo non fosse vinto dall' eccellenza degli atti che era deputato a comprendere. A ciascuno uffizio in che per legge è diviso, si dettero separati cortili e proprie entrate, con infinite stanze tutte ornate di forti ed eleganti scaffali, ed occupanti meglio di 223 mila palmi

quadrati [57]. In questa guisa, non altrimenti che nell' edifizio delle reali Segreterie sono con savio accorgimento riunite tutte le principali Amministrazioni dello Stato, in questo antico chiostro con l' Archivio de' notai ch' è ancora in separata parte del medesimo stabilimento, trovasi tutto ciò che si spetta ad Archivio. Nè di questo solo il pubblico colà si avvantaggia, che in quella parte, ora divenuta importantissima, della nostra città, trova in un sol punto riuniti non pur tutti gli Archivi, ma ancora l' Università, i Banchi, il secondo educandato del regno, l' Istituto d' Incoraggiamento e la real biblioteca brancacciana. Contento di ricordar solo siffatte cose, quell' una non passerò sotto silenzio, che le carte di questo Grande Archivio legate in volumi e perfettamente ordinate, sono in propri ordini suddivise, a ciascuno de' quali risponde un esatto inventario, affinchè agevolmente si potessero trovare tutti que' documenti che in grandissimo numero ed incessantemente fanno bisogno a' privati e al Governo. La qual cosa essendosi fatta ancora per tutti gli archivi provinciali e suppletori, e per que' di Cava, Montecasino e Montevergine si ha in piccolo spazio per via delle copie che qui se ne serbano, compiuto registro delle carte d'ogni tempo

e d' ogni natura che si trovano in tutti gli archivi antichi e moderni del regno. Di questi medesimi indici sono forniti gli antichi atti dell' archivio diplomatico: quelli cioè raccolti da' monasteri soppressi, e gli altri dell' archivio della regia Zecca. De' quali, poichè grande è la loro importanza, alcuna parola qui è mestieri di fare, ove sì ben ci cade in acconcio.

XVIII. Registro dell' Imperador Federigo II.

E innanzi tratto, in centosedici facciate di carta bambagina evvi in Archivio un frammento del registro dell' Imperador Federigo II, unico avanzo per avventura di quegli atti svevi che Carlo I. d' Angiò fe' da Canosa e Lucera trasportar qui in Napoli. La storia, la diplomatica e il politico reggimento del regno in que' tempi, da' molti ordini a' giustizieri e camerari che leggonsi in esso, traggono non piccola utilità, e assai più ne trarranno quando ne saran messi i pregi in quella luce onde veramente esso è degno [58].

XIX. Registri angioini.

Seguono in 378 grossi ed antichi volumi in pergamena gli atti della dominazione angioina fra noi, avanzo di 444 quanti ne annoverò il Borrelli [59]. Questi sono que' celebratissimi registri, (così li addimandano) ne' quali trovasi quanto mai fecero gli Andegavensi nel regno. Le leggi, i privilegi, le

concessioni, le sacre, le forensi e le militari cose, le leghe, le paci, le guerre ed ogni sovrana volontà in essi è contenuta. Pe' quali io non dubito dire, che se le rivolture e le pesti non ne avessero fatto empio governo, non avremmo per questo lato ad invidiar qualunque altro archivio d'Europa.

Ascendono a 48 i volumi delle pergamene comunemente dette *arche* e *fascicoli*, le quali co' registri angioini formano l'antico archivio della Regia Zecca. Usavano gli Angioini di dare a' privati gli originali de' loro atti, serbarne copia nella real Cancelleria; per le cose delle province, massime per le feudali, scriverne a' giustizieri, i quali quando era bisogno, davano risposta della data esecuzione. Or le copie della Cancelleria son contenute ne' registri: le lettere a' giustizieri, ne' fascicoli: le risposte di costoro nelle arche. Delle carte camerali riguardanti l'amministrazione del patrimonio fiscale ci ha ventidue volumi, due di carte greche, trentadue di bolle e d'altri ecclesiastici atti, e non meno di 347 di quelli de' monasteri soppressi. Le pergamene comprese in questi volumi ascendono a 38586 oltre a tremila in carta bambagina, e queste unite a meglio di 380 mila documenti de' registri angioini formano in tutto l'immenso numero di oltre 421,586 atti antichi[60].

Le quali tutte carte special disciplina chiedendo ad essere interpretate, e scelto tesoro di dottrina, una cattedra di paleografia ed una special biblioteca di opere storiche e diplomatiche sopperiscono a questo bisogno. Queste due sale e l' altra dell'archivio diplomatico, hanno adorne le volte di ritratti copiati diligentemente da' più autentici originali de' nostri dinasti, de' principi di Benevento, di Salerno, di Capua e de' Duchi di Napoli nella sala dell' archivio diplomatico, degli uomini più celebri nella storia, cronologia, archeologia ed altre simili discipline nella biblioteca, e de' più chiari diplomatici e paleografi nella sala destinata alla cattedra. Epperò io non dubito d' affermare ch' esse per sè stesse e per la loro eleganza bellissime, sono la più bella lode del real Governo, e chiara testimonianza della protezione ond' è largo agli archivi [61].

XX. Opere dell'Archivio napoletano.

Ma che sono eglino questi antichi atti, quale n' è la lingua, i caratteri, le abbreviature, i suggelli, lo stile, l'ortografia, la materia, le imprecazioni, le formole, le invocazioni, le sottoscrizioni, i titoli, gli esordi, i preamboli, le note cronologiche, i testimoni, e i segni di croce? Di qual luce rischiarano le tenebre de' tempi di mezzo, qual pro fanno alla storia mo-

derna, quale utilità recano alla diplomatica, alla paleografia, alla giurisprudenza, alla numismatica, alla topografia, alla corografia, all' araldica, all' economia sociale, alla ragion pubblica e alla privata, alla giurisdizione, a' dominii, all' ecclesiastica disciplina, alla genealogia ed alla filologia dell' età media [62]? Come ne usò il real Governo, quali vantaggi ha posto di trarne in avvenire? Noi il dicevamo or ora, che senza la luce della stampa quasi che a vana pompa ridurrebbonsi le antiche memorie de' tempi di mezzo tanto gelosamente conservate negli archivi. Intenderà dunque di leggieri ciascuno come anche fra noi a simili lavori si dia opera efficacissima. E certo io non avrei dubitato di ragionarne, se l'argomento avesse potuto esser brevemente trattato. Pure per non tacermi al tutto ancora de' nostri lavori diplomatici, dirò come sorgendo il nuovo Archivio in maravigliosa figura, al tempo stesso che tutta l'Europa è commossa ed ardente di storici studi mal potea starsi pigro e neghittoso, beato dell' antica gloria e del novello splendore. Vedevasi esser fra le mani di tutti i volumi del Caravajal, del Morales, dello Huitfelds, del Ludewig, del Rymer, del Dodswoth, dello Hortleder, del Londorp, del Goldast, del

Lunig, de' Duchênes, del Perard, dell' Ughelli, del Muratori, del Maffei, del Leibnitz, del Martène, del Dachery, del Bacchini, del Gattola, del Federici, del Gotwicense, dell'Affarosio, del Mittarelli, del Mabillon, del Galletti, del Tiraboschi ed i moderni di Hannover, di Francia, del Belgio, di Torino, di Palermo, di Lucca, e quelli maravigliosi dell' Inghilterra; ogni regno, ogni città, ogni municipio dar fuori i suoi antichi atti: i dotti applaudirli: la storia trarne veraci frutti. Laonde a non esser vinto dagli altri stati di Europa in così bella gara non solo fu incominciata la stampa del *Syllabus membranarum ad regiae Siclae Archivium pertinentium*, cioè de' sunti delle carte sciolte angioine appartenenti al regio archivio della Zecca, ma, quel che torna in maggiore utilità de' dotti e della storia della mezzana età, le più antiche pergamene si pongono a stampa per essere capo e fondamento di un' ampia e general collezione. Le carte così come sono, e con la medesima ortografia si stampano, di acconce ed erudite note storiche e diplomatiche, e di fac-simili de' più singolari caratteri e de' suggelli si adornano. Ma di questo non ragionerò più innanzi, contento a quel che nella prefazione di quell'opera ampiamente fu detto. Chè quivi molto ritro-

verà il leggitore intorno alle leggi, alle diverse condizioni degli uomini in que' tempi, alle formole, alla numismatica, agli anni degl' Imperatori greci, alla topografia delle nostre province, alla diplomatica, alle cose religiose e ad assai altre notizie del più alto interesse.

XXI
Atti diplomatici più preziosi e bellezze del grande Archivio.

Queste sono le nostre antiche memorie, i fonti di undici secoli di storia, la nostra gloria, e l' onor del reame. Dalla più antica del 703, o 748 (chè mal si discerne se appartenga al primo, o al secondo Gisulfo), per una serie raramente interrotta di carte dell'Impero, de'Ducati di Napoli, di Sorrento, Amalfi, Gaeta, e de' Principati longobardi giungesi al passato secolo. Così, o che Guglielmo II annoveri i suoi baroni, o che re Carlo I provveda a' pubblici studi, o che Roberto elegga in suo cappellano Petrarca, e fondi l' Archivio della regia Zecca, o che Giovanna ignara delle future sorti adotti Luigi nella successione del regno, o che il quinto re aragonese conceda al Sannazzaro la villa di Mergellina, o che veggasi questo illustre poeta involto in funeste liti, o che ci mostrino i propri caratteri de' nostri re d' Aragona, e di alcuni grandi uomini che a que' tempi fiorirono, sempre rare, preziose, inestimabili per ogni generazione di studi si hanno a riputar queste carte [63].

Nè porrò fine a questo lavoro, senza che io non ricordi le bellezze aggiunte al novello Archivio dalla natura e dall'arte. Chè il puro aere, profumato da' deliziosi giardini seminati d' erbe e d' eletti fiori, le statue e i busti de' più famosi sapienti dell' antichità, i celebrati dipinti nella sala de' catasti comunali e nell'altra vastissima degli atti governativi[64], l'elegantissimo portico, le scritte sugli armadi indicanti gli atti che in essi son posti, le dotte iscrizioni che per quel grande edifizio quasi guidano a mano i riguardanti, le immagini di tanti illustri uomini de'vecchi e moderni tempi[65], i primi modelli del novello sistema metrico[66], che una provvida legge ha stabilito fra noi, le incantevoli stanze con be' codici del XIV. e XV. secolo, destinate ad accoglier gli egregi personaggi che quivi convengono, l' ampia veduta che dalle altissime logge si scopre di tutte le verdeggianti colline, che fan corona alla popolosa città d' ambo i lati stendentesi ad aprir quasi le braccia all' azzurra marina in che dolcemente si specchia, delle vaghe isolette e de' monti che circoscrivono il golfo, del fremente Vesuvio e de' lontani Tifati, sono chiarissima pruova di quel ch' io dissi in principio; che questo Archivio, già per le memorie che serba celebratissimo, per opera

dell'Augusto nostro Sovrano è stato non pur de' sofferti mali riconfortato, ma per naturali ed artificiali bellezze aggiunte alle sue proprie, condotto a maravigliosa eccellenza.

E voi ombre di Benedetto, di Torquato, di Montfaucon che quelle mura abitaste [67], voi forse aggirandovi per le sale finora mute e deserte antivedeste che ad egregio scopo ordinate, liete e frequenti sarebbero addivenute de' più chiari uomini che d'ogni parte trarranno a visitarle! Tu, o Belisario, a cui punse l'animo nobilissimo sdegno pei tuoi scialbati dipinti, godesti nel presentir che sarebbero stati richiamati a più splendida vita! Tu, o valoroso Mormando, che in sì elette forme slanciasti gli archi, non imprecasti a que' vili che li spezzavano, solo perchè prevedesti che più belli apparirebbero in questi nostri felici giorni! Nè mi penso che ci avrà alcuno, il quale considerando quanto l'Archivio napoletano sia divenuto grande e famoso, e come rara sia l'immensa collezione de' suoi atti antichi e gli altri delle sue sezioni di Cava, Montevergine e Montecasino, non debba inferirne, che come questa grande nostra metropoli dicesi a giusto titolo la quarta Capitale del Mondo, e come finora non fu ad alcuna seconda per le

disseppellite città e pe' tesori che ne trasse, pel teatro, per le reggie e pel suo lucidissimo cielo, così ancora fra le prime sarà in avvenire pe' suoi splendidi Archivi [68].

ANNOTAZIONI.

[1] Accennasi alla settima riunione degli scienziati italiani, che a questi giorni si tiene fra noi, ed a cui intervengono molti dotti stranieri.

[2] Maff. Ist. dipl. pag. 65 - Chron. Gotw. prefaz. - Nouv. trait. dipl. t. I. p. I. sect. l. chap. V. p. 87.- Fumag. Ist. dipl. tom. II. cap. VIII. n. I. p. 430 ed altri moltissimi.

[3] Gius. Ebr. Antich. giud. lib. I. cap. IV - Andres. Orig. etc. d'ogni lett. vol. III. p. II. cap. I. Introd. Il quale seguendo il Maff. Ist. dipl. prova, contro il Polistor. 46. 1. p. 8. ed Abideno nella Cron. Eusebian. lib. I. e contro il Bonif. de Archiv. cap. II. che lo storico ebreo parlò soltanto di monumenti astronomici.

[4] Bailly appresso Andres op. cit. tom. III. p. II. capit. I. intr. in prin.

[5] Jos. XV. 15. La volgata e S. Girolamo ep. XXVI. a Pammach. interpretano *civitas litterarum*. Al Maffei Ist. dipl. pag. 7, che spiega *città degli Archivi*, si oppongono ancora il Du Hamel che espone *schola publica*, il Fumag. op. cit. dipl. p. I. cap. VIII. pag. 432. ec.

[6] Tullio de Div. l. 19-Diod. Hist.

[7] Tacit. Annal. lib. IV. - Synes. Catast. pag. 302. - Tillem. Mém. XII. 499. - Fréret. Mémoir. Acad. Inscript. VIII. 260 in 12 - Nouv. trait. diplom. tom. I. part. I. sect. I. cap. V. n. III. pag. 89, e seguenti.

[8] Erodot. lib. II. Plat. Op. tom. I.

[9] Gius. Antich. giud. lib. IX. c. 19. n. 2 e 17.

[10] Lib. I. Reg. X. 25 - Esdr. II. v. nota 14 in fin. - Maccab. l. c. 14 v. 23, 26, 48 e 49.

[11] Diod. lib. II. cap. XXXII. - e I. XIX.

[12] Nouv. trait. dipl. tom. I. part. I. sec. I. cap. V. n. III. p. 89.

[13] Gli Ateniesi non solo esposero le leggi di Solone nel Pritaneo e nel Portico, ma eziandio nel tempio di Cerere V. Spanheim etc. - I plebisciti niun vigore affatto avevano prima che nel tempio di Cerere non fossero stati messi - Aless. d'Aless. lib. V. cap. 3 - Bonif. de arch. presso Polen. thesaur. Antiq. Graec. et Roman. v. I. - Venet. Pasquali 1737 pag. 1061 e seg., cap. IV. in fol. mas.

[14] Dell' orig. della voce archivio V. Bariss. de archiv. cap. I. - Mab. de re dipl. lib. I. - Cang. Glos. med. infim. latin. v. archivium, archiom

etc. - Isid. lib. XX. Orig. cap. 9 - Lex Wisigot. - Neuv. de arch. § XI. - Besold. in Thes. pract. v. arch., lett. A - Rutger Ruland de Comiss. par. 2. lib. 5, cap. III. n. 5, Knipschits de Jure Civil. lib. II. cap. 12. ec. Rispetto alla definizione della voce archivio anche più generalmente del Ruland tract. de Com. cap. 7 n. ult. e più esattamente del Fumag. trat. dipl. p. 2 cap. 7 n. 1 p. 430, mi è paruto comprender tutto lo scopo e l' ufficio di un archivio. La definizione dei Maurini t. 1. part. I. et sect. I. c. V. n. I. p. 87, si adatta solo all'antichità; quella di Servio in Georg. 2. Suida v. Ἀρχεῖον, Bonif. de arch. c. I. - Pio, Annot. in Exseb. Chr. in Lamp. Grut. tom. I. pag. 519, cap. CXXI. - Flav. Vopisc. in Tacit. annal. lib. IV. - Neveu de arch. cap. I, n. XIV. - Beust. in l. admonendi ff. de iureiur. n. 838 - Myler tract. de Stat. Imp. cap. 47, si adatta solo al pubblici arch.; quella di Ulp. del Bris. l. 9. princ. ff. de legat. III. a' soli archivi romani di un dato tempo - V. Syllab. Membr. pref. vol. I. e gli scrittori allegati dal dotto autore - De' vari nomi onde fu chiamato ne' diversi tempi l' archivio e che noi per brevità qui non arrechiamo, V. Muta in Pragm. 6 lit. 19 n. 15 - l. moris ff. de poenis — Surg. de Neap. illustr. lib. 1 c. 7 n. 4 - Mastrill. de magistr. lib. 3, cap. 9 de palat. magistr. n. 53 p. 1 fol 337 — Thesaur. ling. lat. v. archium - Lex iurid. v. arch. fol. 188 n. 60 -- Buleng. de imp. rom. lib. 4 cap. 9 fol. 149 lit. D — Brederod. Thes. dict. et sent. jur. fol. 14 — l. si mihi ff. de leg. I — Virg. lib. 2 Georg. et Serv. ibid. — Fest. v. Tablinum et Tabularium - Suida lex. v. ἀρχεῖον — Liv. lib. 43 fol. 327 — Cic. pro Arch. — Ulp. in ff. de poen. - Gruter. Thes. crit. tom. I. cap. 121 fol. 519 — Hermann. Germberg. nomen. oct. ling. c. 52 fol. 387 — Hesych. Lex. v. Ἀρχεῖον Bud. lex v. Ἀρχεῖον Calep. cum Passer. fol. 133 - Schilter, v. arch. fol. 63 — Fumag. Inst. dip. tom. 2. cap. VIII. n. I. - Hygen. de limit. const. pag. 20 — Job. Eck. Sched. de tab. antiq. Nouv. trait. dipl. tom. I. p. I. sect. II. n. III. pag. 439 -- Brisson l. 9. ff. loc. cit. legat. III — Bonif. de archiv. cap. I. Fest. (ex Scalig. restitut.) v. Tabl. — Plin. XXXV, c. 2, 2 — Innoc. rescript c. ad audient. de rescript. — Mabill. de re dipl. lib. VI. not. doc. pag. 497 — e lib. VI. cap. I. p. 643. e seg. — Cang. Gloss. Grec. v. Ἀρχεῖον, Ταβυλάριον, ταβουλλάριον, κ. τ. ο. λ. -- Marculf. Monach. formul. ediz. Bignon. lib. II. ep. XXXIII p. 98 Lindebrog. 73 — Formul. veter. incert. § VIII. pag. 22 Parigi 1665, ed ivi Bignon p. 333 — Cassiod. ep. variar. lib. XII. ep. 21 — Ebbero talvolta gli archivi comune il nome colle biblioteche - 1. Esdr. 51, 7..-

e ibid. cap. VI. n. 1 e 2 - Marin. Mem. Stor. archiv. S. Sede Roma, 1825.

[15] Plut. in Poplic. - Macrob. Sat. lib. I. c. 8 - Bariss. op. cit. cap. 2 e seg. - Bonif. de archivis - Fumag. tom. II. part. II. cap. VII. p. 431.

[16] Q. Lutazio Catulo fabbricò questo edifizio che può dirsi l'Archivio del Senato, perchè vi si serbavano le sue deliberazioni in tavole di bronzo. Vedine l'iscriz. in Gruter CLX. 6. Bruciate da' Vitelliani, Vespasiano ne rinnovò tremila. Sopra di esso credesi che fosse l'Ateneo e la Biblioteca, e vicino, la Schola xanta, sede de' notai e de' servi conservatori del pubblico archivio. I pochi avanzi di questo edifizio del tempio di Giove Capitolino, della Concordia, di Vesta, della Fortuna virile ec. mostrano il carattere greco persistente ancora in questa seconda epoca de' monumenti romani.

[17] Maffei stor. diplom. pag. 27.

[18] Op. cit. de archiv.

[19] Nouv. trait. t. 1. pag. 1. sect. I. cap. VI, n. IV. p. 103 e seg. e n. VII. p. 108 e segg. cap. VII. n. 1 p. 164. - tom. IV. part. 2. sez. 5. cap. X. pag. 476 in fine - tom. V. sez. VII. siècle 7. n. 1. p. 402. n. 1 - ivi n. IX. pag. 424 in fine - S. Gregor. Turon. Histor. Franc. lib. IX. cap. XLII. Ducang. Gloss. med. latin. v. Scriptorium - Mabil. Étud. Mon. part. I. c. 6. e part. 2. cap. 12. (Paris 1691) - Ludewig. Pref. tom. 1. Reliqq. Mss. §. 10 - Pellicc. Introd. Inst. Art. dipl. Pref. p. 7, not. 1.

[20] Panorm. - Du Molin - Wencker Collec. arch. pag. 41 e segg. - Schilter presso lo stesso - Bartol. de Sum. Trinit. et fid. cathol. - Rittershuf. ad Nov. 49, c. 2 - Myler de Stat. Imp. c. 47 - Schrader vol. I. conf. 5, 97 - Passer. de script. priv. l. 5 - Nouv. trait. dipl. tom. I. part. I. sect. I. cap. IV. n. VIII. p. 79, 82.

[21] Nouv. trait. dipl. t. IV. part. II. cap. IX. n. II. pag. 476 - Meglio avvisa il Mabill. de re dipl. lib. III. c. V. n. XIV. - Gli esempi tratti dall'Hist. Mais. d'Hancourt tom. II. p. 55, e t. IV. p. 1966. e segg. Nulla provano essendo fatti particolari, e l'Hickes ling. vet. sept. thesaur. t. I. dissert. epist. pag. 29, dice che si ponevano gli atti ne' monasteri, *tamquam* in publicas tabulas, cioè: non altrimenti, come se fossero ec. indicar volendo similitudine. E ciò che ivi dice quest' autore altro non pruova, che essendo negli archivi ecclesiastici più sicure le carte che non erano ne' pubblici, quivi si depositavano ed estraevansene copie; il che è ben poco per costituire *pubblico* un archivio.

[22] Mabill. Supplem. de re dipl. c. II. n. 1, pag. 5. ediz. di Nap. in f.

[23] Che nella torre di Londra si conservassero gli Archivi vedi Menagio Histor. de Sablé p. 331. Da essi trassero i compilatori inglesi i

documenti stampati nella magnifica collezione in corso degli Atti pubblici brittannici antichi, di cui si è parlato altrove. Del famoso Rotolo di Wintonia parla Matteo Paris in Willelmo Conquestore pagin. 8 col. 2 (Paris), Guglielmo Malmesburiense, Florenzio Wigoriense, Arrigo Waringtoniense, ed Ingulfo.-V. Selden. pref. ad Eadmar. pag. 1595 e 1596 - Pecchia Origin. G. Cort. Viear. dissert. 1, §. XXIII. p. 86. ed altri ancora.

[25] S. Gregor. lib. 6. epist. 15 Baron. tom. V. §. 31 ad A. C. 381; Marin. Mem. Stor. Arch. S. Sede Roma 1825 pubbl. dall' Eminentissimo Cardinal Mai, gloria ed ornamento della repubblica letteraria, § 5, 6, 7, 8 e segg. opera nella quale il Marini eruditamente trattò del famoso archivio di Castel Santangelo e dell' altro Vaticano, riuniti poscia in un solo. Maff. Ist. dipl. pag. 95. - Ludewig Reliqq. MSS. tom. I. Pref. §. IV e I. - Leon. Ost. lib. 2. cap. 4.- Baron. tom. 16. am. 1022. §. 9.- Remond. della Nol. Eccles. stor. tom. 1. Nap. 1747. - Dipl. del 917 di Carlo il Semplice per la restauraz. della badia compendiense due volte bruciata, presso Mab. de re dipl. lib. VI. pag. 580. - Ugon. Falc. de calamit. Sicil. in tom. I. Bibl. Sicul. Carus. fol. 440. - Storia civil. del R. di Nap. lib. XIII. cap. III - Pecch. Stor. orig. Viear. tom. 2 dissert. 2 pag. 182 Napoli 1777; ed altri - Quest' Archivio, ch'era nel Real Palagio fu preda delle fiamme, e Guglielmo I. ne fece a Matteo notaio, che ne aveva moltissima pratica, rinnovare gli atti - Sarac. notiz. stor. part. II. lib. II. pag. 341 - Fontanin. Vindic. Antiq. dipl. lib. I. cap. IV. §. IX - Cic. pro Mil. Id pro Arch. - Gius. Flav. guer. Giud. cap. II. c. 17 e segg. - Dion. Cass. in comm. Πῦρ δὲ νύκτωρ κ. τ. λ. - Guida di Firenze, 1841, pag. 45. Nell' arch. dipl. di questa città ci ha 150 mila pergam.

[26] » Plin. ep. ad Trajanum: Recitabatur Appianum edictum, quod » dicebatur D. Augusti ad Auniam » pertinens, recitatae et epistolae » D. Vespasiani ad Lacaedemonios, » et D. Titi ad eosdem et Achaeos, » et Domitiani ad Avidium Nigrinum, et Armenium Brochum » Proconsules, quae ideo tibi non » misi, quia et parum emendata, » et quaedam non certae fidei videbantur, et quia vera et emendata in scriniis tuis esse credebam.-Suet. in Vesp. c. 8. - Lamprid. in vita Alex. Sever. -- Cron. Gotw. praef. — Notit. Impero -- Cod. Theod. — Iustin. L. final. cod. de Decurion. — Lib I. cod. de Proxim. sacror. scrin. — C. de Magistr. Sacror. scrin. — Iustin. Nov. XV. cap. V. §. 2, -- Maffei Istit. dipl. p. 81, -- Nouv. trait. dipl. tom. I.

— Baris. de Arch. cap. IV. Fumag. Inst. dipl. t. 2, c.VIII. n. III.p. 435.

[15] Mab. de re dipl. lib. I. c. 2, n. VII. pag. 6 - Lud. Pio V. Cap. Baluz. tom. I. col. 572 — del palagio detto anche pubblico-Capit. Baluz. tom. I. col. 562 — Chron. Gotw. Praef. — Concil. Francor. anno DCCXCIV. cap. III. - Hincmar. Rhem. epist. III. cap. XVI. - Episc. coenon. - Goldast. constit. Imper. tom. II pag. 10. - Edict. in Caris. ann. 861. - Edict. Pist. Car. Calv. 871 presso Baluz. tom. II. cap. ult. col. 214. - V. il Ducang. il Valesio, il Dupuis, il Baluz. Hist. de l'acad., des inscript. t. VIII. p. 280, e sopratutto il Germano appresso il Mabill. de re diplom. lib. IV. Vedi ancora il supplem. pag. 49-La pref. de'PP. Martène e Durand alla loro opera l'Eckhart de reb. franc. Orient. tav. mater. 1. e 2. tom. - i Maurini V. 670 not. 1 - Delle Ville e de'palagi degl'Imperadori tedeschi, vedi l'Heuber, il Fritsch, e Godefroi von Bessel in tutto il 2. volum. della famosa Cronic. Gotwicen. - Quanto all'Italia, de'palagi di Pavia trattò il Pessani e il Fumag. Ant. long. milan. vol. I. diss. 2, n. 1 e 7, e Instit. dipl. tom. II. n. XXV p. 101 e seg. - Simmaco chiama l'Arch. del palagio *Scrinia augusta*, Sidonio *sacra*. V. Cang. Gloss. v. Scrinium. Gli stessi re franchi ne'loro diplomi l'appellarono: palatium publicum, regium, imperiale, imperatorium, felicissimum et sacrum, vici publici, villae publicae, e lo stesso Arechi dichiaratosi principe di Benev. diè i suoi diplomi con la formola *nel sacratissimo nostro palagio*. V. Mabill. de re dipl. ne'documenti del libro VI. E qui mi gode assai l'animo arrecar una pruova che i Principi di Salerno anche usarono di questa formola, nel diploma ch' è XLV. d'ordine nella nostra collezione intitolata *Regii neapolitani archivi monumenta*, ove v. anche la nota. - Che la voce Palatium poi indicasse *curia*, *assemblea*, il Dufrène allega l' autorità di Ludovico dal Reg. 31 del Regio Archivio, e l'Anonimo de elevat. S. Theod. abb.

[16] Lyncker dissert. de Arch. imperii - Vageinseil in Wencker op. cit. - Neveu tractatus brevis de Archiviis Argentor. 1668. - Wencker Collect. Arch. et iur. Canc. - Eckard. Sched. de tabul. antiquis - Godefroi von Bessel. Chron. Gotw. Prefaz. — Anast. Bibl. in Murat. RR. Italicc. Script. tom. III. Pref. - Hermann. Schelestr. cap. VIII. n. IV. pag. 25. - Hardouin. Acta Concil. Paris 1714. tom. I. pag. 672 e 910. ann. 411. p. 1060. 1776. etc. t. III. p. 548. e tom. V. pag. 756. - Iust. Fontanin. Vindic. antiq. dipl. - Marin. Mem. Stor. Archiv. S. Sede.

[17] Dall'Archivio di Magdeburgo (Pref. tom, 1 Reliq. Mss. n. 6.);

dal wormanziese (Pref. t. 2. n. 3.): dall'alense (Pref. tom. 7 n. 32.) e da altri infiniti che per brevità taccio. - Il Baluzio tolse le sue miscellanee in gran parte dagli Arch. regii di Parigi e di Barcellona, dall'Episcopale albiense, da quelli del Monastero di S. Giuliano di Tours, dall'ausonense, dal moyssiacense, dal tolosano di S. Saturnino, dal narbonese, dal beccense, dal crasense, dal carcassonense, e da altri moltissimi. Steph. Baluzii tutelenensis Miscell. Lucae 1764. — Murat. RR. italic. Scrip. - Sigon. de regno italie. in fin.- Monumenta Germaniae Historica inde ab anno Christi 500 usque ad annum 1500 per il dottor Pertz. in foglio 1826-45 edizione in corso - Chroniques et memoires sur. l'histoire de France par I. C. Buchon 1204. al 1501 in corso.-*Libri*, notice des manuscrits de quelques bibliotéques des départements. Paris. 1842 imprimerie royale 1. v. n 14.- MSS. français de la Bibliotéque du Roi, leur histoire et celle des textes allemands, angl. holland. italiens, espagnols de la même collection, par M. Paulin, Paris, 1836-1842, 5 vol. in 8-Atti pubblici della Gran Brettagna, in corso - La Comm. reale di storia del Belgio ha dato alla luce un volume di 1000 pag. con 23 tav. intit. » Monum. da servire alla storia di Namur-Hainant-Lussemburgo per le cure del Barone di Reiffemberg, il quale di moltissime carte ha fatto ricca quest'opera.-In Torino, Historiae patriae monumenta 1843 e segg. - In Firenze, Archivio storico italiano 1842-1844; in Palermo, Monumenti della R. Cappella Palatina di Palermo di 1835 e Catalogo de'monumenti della Cattedrale di Palermo 1842 - In Lucca Docum. della storia di Lucca - V. Bobbio illustr. Torino 1795. III. vol. in 8. L'antichissimo diploma di fondazione di questa badia è soggetto di gravi dispute pe' diplomatici. Hist. patriae Monumenta Augustae Taurinor. - Vedi Schannat Vindic. quorumd. arch. Fuld. dipl. p. 3. - Fantuzzi monum. ravenn.-Marin. papyr. dipl. Vedine la dotta prefaz. - Montf. Diar. ital.

[28] Maff. Ist. dipl. pag. 7, 27 e 95; Gruter. Inscr. antiq. pag. CCCXVI e CCXIX - Fumag. Il. c. VIII. n. 11, p. 434 - V. Meur. hist. Eveq. Metz. 1197.

[29] L. 30 C. de episcopal. audient.

[30] Intorno a' polittici ved. il codice teodosiano in più luoghi - Cassiod. lib. 5, e pag. 14 e 39, - Concord. Regul. pag. 147, Maff. Ist. dipl. p. 139 - Marcul. lib. 1 c. 19, - Fredeg. Summ. Hist. Greg. Turon. in Rerum francic. Scriptor. t. 2, pag. 409 - S. Greg. Mag. lib. IX. e pag. 40 - Polypt. di S. Manro pel Baluzio Capitul. tom. 2. col. 1387 - Hickes dissert. ep. pag. 63. - Matill. de re dipl. lib. I. cap. 2.

n.° IX. pag. 7 - Nouv. tract. dipl. tom. I. part. I. sect. 2. eap. X. art. I. n.° 2, e tom. V. part. V. sièel. VI. pag. 400, e tom. V. part. V. sièel. IX. n.° 2, pag. 450 - Cocch. disc. tosc. 2, 255 - Buonarr. vas. vetr. 258 - Notit. imp. Costant. - Fumag. Inst. dipl. t. 2, pag. 289 - De'Cartolari parlano a lungo i Maurini, il Fumagalli e gli altri scrittori di diplomatiea che non arrecansi per brevità - Delle carte depositate dai Pontefici ne' Monasteri v. Rainald. ad an. 1245 num. 56 - Boequillot lettr. XXXI. pag. 207, 208 - Martène et Durand.-Voyage litter. part. 1 pag. 228. - Nouv. trait. dipl. tom. I. sect. IV. cap. IV. n. VII. p. III. - Marin. Mem. Stor. Arch. S. Sede §. 4 pag. 9.

[51] Hickes ling. vet. sept. thes. tavola delle materie e pag. 9 10 e 90 l'attesta degli Anglosassoni e degl' Inglesi - Rapin. Thoyras Hist. Aug. tom. II. pag. 70. - Cang. Gloss. med. infim. latin. v. Magna Charta.

[52] Dipl. Rodolf. in Ludew. Reliq. Mss. - Eckard. Sched. de tab. ant.

[53] Papebr. Propyl. acta SS. Maii - Conat. chron. hist. pag. 3. - Mab. suppl. §. 5, 6 de re dipl. tom. 2 - Ludewig Praef. tom. I. Reliqq. MSS. ete. §. 15 - M. Baudelot de Dairval. Util. Voy. tom. II. p. 89 92 - Iourn. Trév. ann. 1725. p. 2090 e 2091 - Aeta SS. Iun. tom. I p. 686.

[54] È tanta e così sterminata la moltitudine di coloro ehe di questa materia trattarono, ch'e' par soverchio il registrar anche sola una parte de' loro nomi. Mi contenterò per questo di rimandare coloro che desiderassero ampie notizie di ciò al Baring. nella Clav. dipl.- allo Heuman de re dipl. in fin. 2 v.-al Nouv. trait. dipl. pref. 1 e 4; e introd. v. 1. p. 3 e seg. e Catalogo alfabetico degli autori diplomatici nella pref. al v. 6 p. XXV. a LXVII - al P. le Long. al Ludewig. Pref. tom. I. Rel. mss. all' Hist. des contest. sur la diplom. Nap. Grav. I. 767 in 8 - all'Andres, al Pellicc. Introd. Istit. dipl. pag. 2 e seg. - Fontan. Vindic. antiq. dipl. lib. I. cap. I. §. IX. - V. ancora Trojano Spinelli Prefaz. al Codice diplomatico delle due Sicilie, MS. in due grossi vol. in fol. esistenti nella Bibl. del Grande Archivio.

[55] De defens civit. §. et judic. eol. 3. V. Collat. Carthag. pag. 1168 e 1176 in tom. I. Aeta eoncil. Paris. 1724.

[56] Il Mendoza presso Baris. cap. V. - Orviedo Hist. des Indes Occid. presso Baldass. Bonif. de Archiv. lib. sing. cap. V. - Wencker Colleet. Arch. et iur. Cancell. p. 6. - Hist. des Ineas tom. II. - M. Fréret in Mémoires de l' académie des Inscript. tom. VI. pag. 624. - Pouilly ibid. tom. VI. pag. 112. - Garcillas. de Vega lib. I. cap. XV. - Costad. trait. hist. critiq. des princ. sig. tom. II. cap. XXIV. p. 262. - Nouv. trait.

dipl tom. I. part. II. sect. II. cap. VII. n. I. pag. 603 not. 2. - Degli Archiv. milanesi egregiamente trattò il conte Pompeo Litta nell' opera intitolata, Milano e contorni, messa a stampa in quella città, quando vi si adunarono per la terza volta gli Scienziati italiani; e ad essa rimando i lettori - Per gli arch. fioren. V. Guida di Fir. 1841. pag. 45. a 66. - Finalmente intorno agli archivi francesi, leggiamo nel giornale la Paix, séance du 29 juin. che non meno di 80mila franchi sono stabiliti per una parte degli arch. del regno - Negli archivi de' francesi si è già fatta una collezione di tutt' i suggelli appartenuti a' Sovrani, a' baroni, conti, e signori di Francia. Ora lavorasi intorno a quelli delle comuni, i quali, come si dice, indi a non guari tempo vedranno la luce. Una legge nel corrente anno è stata proposta alle Camere ed approvata di edificarsi un archivio per la sola G. C. de' Conti con la somma di un milione e cento mila franchi! V. Journal des Débats. 16 Mai, 1845 -- E finalmente il sig. Huillard - Bréholles, valente cultore delle cose appartenenti alla diplomatica ed agli archivi, porge queste notizie degli archivi di Parigi -- » La concentration, de nos archives ne date guère que de la révolution française, époque où les dépots des anciennes provinces et particulierment du Languedoc furent apportés à Paris, ce qui contribua à les sauver de la destruction. Tout ce qui resta sur les lieux, actes ecclésiastiques, civils ou administratifs, fut également concentré dans les préfectures des nouveaux départements où ils sont encore. Les actes judiciaires seuls restèrent dans les chefs lieux de cour royale. Ainsi par exemple on trouve à la prefecture de Marseille les archives d'Aix et d'Arles, mais les actes de l'ancien parlement de Provence sont encore à Aix, chef lieu de cour royale. Pour en revenir à Paris, la plus grande partie de nos archives actuelles se trouvait sous l'empire dans l'ancien couvent des Minimes à la place royale; mais depuis 1815 tout a été transporté à l'hotel Soubise rue du chaume, où se trouvaient auparavant, sous le nom de division italienne et division allemande, les archives de Rome, du Piémont, de la Belgique, des états d'empire ec. Le nouveau local bien choisi et bien aéré a subi de grandes modifications dans la distribution intérieure, et les travaux d'agrandissement entrepris depuis longtemps ne sont pas encore terminés. -- On n'a rien changé à l'ancienne classification établie comme il suit: 1° *section législative* (édits, ordonnances, déclarations, lettres-paten-

tes, lois, decrets, depuis 1160 jusqu'à nos jours) procès-verbaux des assemblées nationales, papiers des comités et des députés en mission etc. - 2.° *Section administrative*, administration générale, gouvernement, maison royale, ministères, administrations spéciales et locales, telles que fermes, aides, eaux et forêts, loterie, amirauté, administration de Paris - 3.° *Section historique* où se trouve la précieuse collection connue sous le nom de *trésor des chartes*, ou registres de nos rois depuis Philippe Auguste jusqu'à Charles IX. plus 10 séries de monuments historiques très-importants, 5 séries de monuments ecclésiastiques comprenants les cartulaires et les bulles des papes. Enfin des mélanges historiques et nobiliaires — 4.° *Section topographique*, division géographique et topographie de la France, cartes et plans etc. - 5.° *Section domaniale* - chambre des comptes, titres domaniaux, domaines des princes, anciens biens ecclésiastiques, hopitaux, séquestres, confiscations et ventes. — La section judiciaire est restée au palais de justice, siège de l'ancien parlement de Paris — Resumé : section législative 6286 cartons ou registres — section administrative 12846 id. — section historique 4563 boites ou cartons — section topographique 3292 articles — section domaniale 27000 articles — total 53,987 — plus une bibliothèque composée d'environ 8000 volumes ».

[57] C. de fid. Instr. Item et charta quae profertur ex archivo publico, testimonium publicum habet.

[58] Myler de Princip. et statu Imper. cap. XXXVII. - Ritterhus. ad Nov. 49. - Barthol. l. 1, 9, 7 - Molin. tom. I. col. 309 e 317 n. 18 e segg. - ibid. §. VIII. n. 70 - Baldass. Bonif. de Archiv. cap. X. - Multz Repraesent. Maiest. imper. part. II. c. 28. Octingae 1692 - De iure Cancell. et Archiv. p. 48, 45, 46, 79 - Schilter. Probat. per Archiv.-Lyncker. op. cit. - Neveu op. cit. - Antiq. Ital. med. aevi t. 3. diss. 34.

[59] Acta concil. Hard. in molti luoghi che vana opera è allegare — Bonif. cap. VII.

[60] Intorno alle qualità di un archivista vedi Nouv. trait. diplom. tom. I. p. I. sect. I. cap. IV. n. 7, pag. 80. - Fumag. Iustit. dipl. p. 2. cap. VIII. n. XII. pag. 455 e segg. - Degli archivisti greci vedi Tob. Eckard. sched. de tab. antiq. n. 21 pag. 34. - Nouv. trait. dipl. tom. I. p. 1. sect. I. cap. V. n. III. p. 90 e 91. - I nomi di coloro che furono preposti agli Archivi romani degli antichi e bassi tempi furono: servi publici, scribi, librarii, tabularii, tabelliones, actuarii, trattatorii, cartolarii, notarii, primicerii de' no-

tai, secundicerii, tertioeerii, protonotarii, medogrammatei, fiscali, censuali, rationales, numerarii, logografi, logisti, logoteti, scriniarii, scriniorum principes-magistri-proximi — melloproximi, comites dispositionis, signatores, subscribendiarii, regendarii, subadinvae, conditionales, archicetae, grammatophylaces, chartophylaces, camerarii, camerlingi, aediles, massarii, antiquarii, archivistae, archivarii, registratores, syndici, protonotarii, amanuenses, exeeptores, commentarienses, libelliones, exscriptores. Salmas. in Lamprid. ad Alex. sev. cap. 31. pag. 542. - Bariss. de Arch. cap. VIII. e XVI. molto diffusamente. - Neveu de Archiv. §. 5. - Dopo la conversione degl'Imperadori, Cod. de tabul.-S.Greg. Mag. epist. - Coneil. Labb. tom. 2. col. 2001. - S. Girol. epist. 52 ad Pammach. - S. Agost. ep. 43 ad Glorium. - Nouv. trait. dipl. tom. I. part. I. sect. I. cap. V. n. IV. pag. 92 e 93. Fumag. Inst. dipl. p. 2. cap. VIII. n. I. p. 430. - Degli archivisti della Chiesa romana e de'loro privilegi - Nouv. trait. dipl. tom. V. pag. 4. sect. VIII. n. III. pag. 154. e segg. n. VI. pag. 162, e ibid. V. part. VIII. Sièele n. I. pag. 472. - Marini op. cit. - Leg. ripuar. §. LVIII. - Intorno a' nostri archivari, alla loro dignità, oneri, nobiltà, privilegi, nomi V. Toppi de orig. Trib. in tutta l'opera, massime ne' documenti in fine, e Chiarito Cost. Fed. II. part. I. cap I. §. 4. pag. 27. - Regest. sig. 1346. C. fol. 266. a t., e sig. 1343 e 1344. B. fol. 13. ed altro 1324 e 1325 senza lettera fol. 192 a t. e 1341 e 1342 B. fol. 258 a t, e 1343 F. fol. 13 a t, e 1345 A. fol. 136, - Eseq. Reg. Cam. 22 ann. 1459 a 1461. fol. 143 a t. - Esequt. 13 ann. 1516 a 1517 fol. 112. - Atti Vesc. Avers. e Cas. Souiv. Regio Fisco e Reg. Cam. - Angelo di Costanzo Apolog. de'tre Seggi (sotto nome di Antonio Terminio) Process. intit. pro Hieron. Certa et R. Fisco presso Chiarit.

[41] Di questo famoso diritto di Arch. vedi Multz presso Wencker de iure Arch. pag. 114 e segg. - Neveu de Windtschl. Diss. de Arch. n. 47 - Giorgio Adam Struw. Diss. sul Canc. del Princ. cap. III. - Ahusuez Fritsh apud Wencker de Iure arch. - Du Molin I. tit. I. Des fiefs. Nouv. trait. dipl. lib. I. part. I, sect. I. cap. IV. n. IX. p. 82, 85.

[42] Sono argomento di ciò l'aver Carlo Magno dichiarata questa badia Camera imperiale, i monaci cappellani dell' Impero, e l'Abate Arcicancelliere, Maestro Cappellano e Principe della Pace; l'avere assoldati i Normanni contro i Conti d'Aquino; l'essere stato dichiarato l'Abate, Abate degli Abati e primo barone del regno; l'essere stata la

nave della badia liberata da papa Leone IX da ogni pagamento quando approdava nel porto romano; l'essersi interposto fra Roberto Guiscardo e Giordano Principe di Capua ed averli pacificati; l'abate de Tartaris creato da Carlo di Durazzo G. Cancelliere con XX once al mese; la resistenza fatta dall'abate Bertario a'Saraceni nell'803; l'altra fatta ad Alfonso I d'Aragona. - Il P. Pez. Rer. Austriac. script. tom. I. pag. 329 dice sia stato fondato nel 528; ma nel 529 Pietro Diac. Castal. Abb. Cass. Mss. segn. n. 247, pag. 14 nell'Archiv. di Montecas. - Mabill. Ann. Ord. S. Bened. sect. I. ad ann. 528. - Chron. Subiac. Ms. nell'Archivio di Subiaco, ed in quello di Montec. - Pecchia orig. G. C. Vic. tom. II diss. II §. VI, pag. 120; §. X. pag. 142; §. XVII. p. 175; §. XLII. p. 323.

[43] Alferio Pappacarbone intorno agli anni della Redenzione 980 (come più esattamente pare) fondò il Monastero della SS. Trinità della Cava. Il suo corpo si venera in una grotta, che a questi nostri dì è racchiusa nella moderna chiesa. - Mabill. Ann. Bened. vol. V.

[44] Nell'anno 883. Erchem. n. 44 - Vit. S. Bert. Ma. Cod. 570 nell'archivio di Montecasino - Domenico Colessi nel 1647, unitosi alla fazione di Masaniello pose a sacco ed a fuoco Sangermano. E già irrompeva sulla badia, quando spinto dalla riverenza del luogo, fe rogar pubblico atto, esistente tutto dì nell'Arch. di Montecasino, nel quale, sottoscrivendosi i due Sabelliei, maestri in diritto, ed esso col titolo di *generalis serenissimae reipublicae neapolitanae*, solennemente promise ch'e' non avrebbe più molestato quella badia.

[45] Ugon. Falcand. de calam. Sic. in Bibl. Sicul. Carus. fol. 440, V. Ist. civ. del R. di Nap. lib. XX. etc.

[46] Chiarit. Com. Cost. Fed. 2. Nap. 1772 p. I. cap. I. § 4. pag. 25 - Reg. seg. (per errore) 1290 A. fol. 145 - Regist. sig. 1299 B. fol. 197 - Regist. Feder. 2, pag. 88 del testo, stampat. pag. 378, v. 39 - Idem pag. 40, stamp. 299, 2. col. n. XXIV, v. 20 - Reg. Fed. 11 spessiss. - Matt. Spinel. Diurn. - V. Stor. re Manfr. lib. sett. not. 2 - Reg. Fed. pag. 83 dell'originale, dello stam. pag. 370, col. 2, v. 31.

[47] Nouv. trait. dipl. t. I. part. I. sect. I. cap. VI n. IV pag. 105. - Daniel. Histor. franc. an. 1194. Questo costume tenne il longobardo Re Ariberto e dopo di lui Pietro I. Czar delle Russie, i quali come sconosciuti andavano in giro pe' loro paesi, per provvedere al bene de' loro sudditi.

[48] Reg. sign. 1290 (per errore) A. fol. 145. - Regest. sign. 1280 A. fol. 71 a terg. Regest. sign. 1283 A. fol. 121 - Chiarito Cost. Feder. part. I. cap. I. §. IV. Capec. lib. II. Consult.

n.7 e seg.-Ist. civ. lib. XX. Scip. Ammir. pag.193 (nella famiglia Celano, parlando dell'archivio della Zecca).

[49] Per questo celebratissimo Archivio è a vedere il Summ. - Toppi de orig. trib. lib. II. cap. II. p. 37. ed altrove. - Ist. civile del R. di Nap. lib. XX. - Troyli Ist. gen. Ream. tom. IV. p. 3. cap. VII. § 2. -- Scip. Ammir. p. 193 (nella famiglia Celano) Ministris Regis custodiae tradunt tam nobile thesaurum viris doctis, dum in his scripturis archivo asservatis non solum reperiuntur maxima originum familiarum italicae nobilitatis fragmenta, sed etiam feudorum natura et primordia, jus patronatus regii, Investiturae a summis Pontificibus habitae, matrimonia , donationes, ordines militares, usus, consuetudines plurimarum civitatum ac universitatum totius regni, et quomodo procedatur et sit introductus usus executionum mandatorum apostolicorum , quibus armis regnum defenditur ; quid ei profuit vel abfuit ; quot exercitus viribus propriis alere potest , portuum capacitates , annonarum ordinationes , bene gestorum remunerationes , et prave factorum punitiones. Et ut paucis concludam , archivum est specimen vivax et naturale regiminis civilis non inter philosophantium disputationum subtilitates positum, sed est velut texera palpabilis, transiens per manus cuiusque etiam indocti et in palaestris litterariis ineruditis.

[50] Un minuto ragguaglio intorno ad essi verrà dato a suo tempo in altro luogo; per ora chi ne desiderasse notizie vegga il Toppi Orig. trib. t. I. - Ett. Capec. lib. II. - Il Troyli t. IV. pag. 3 , cap. VII. §. 2.

[51] Pramm. 10 Giugno 1540 - Reg. Tapia lib. 2 , de offic. Proc. Caes. in prog. 1. §. insuper praecimus fol. 183, n. 20 et in prag. 25 sub eod. tit. fol. 185 - Toppi de Orig. Trib. tom. 1 , lib. 2 cap. 8, n. 7 , pag. 59 - Ist. Civ. tom. IV. lib. 3,2, cap. I , § 2 , dice il Summonte t. I, lib. I. c. VII. nel 1540.

[52] Pramm. del 2 Agosto 1786.

[53] Legge organica degli Archivi del 12 Novembre 1818 , e regolamento del medesimo giorno.

[54] Quest'opera intitolata Syllabus membranarum ad regiae Siclae archivium pertinentium, comprende solo le carte sciolte della Cancelleria Angioina; ed è diviso in tre volumi, che unitamente contengono le carte sciolte dal primo Carlo sino a tutto il regno del secondo - E non tornerà certo inutile il venir noi qui ricordando come il chiarissimo Duca di Luynes ne'suoi dotti commentari intorno a Matteo Spinelli, cita altresì questa nostra collezione di pergamene della Zecca.

[55] Legge Organica per il grande

archivio di Sicilia de'14 luglio 1844.

[56] Accennasi qui alle restaurate pitture dello Zingaro e del Corenzio ed alla riattazione del magnifico portico dell'architetto Francesco Mormando, di cui già innanzi toccai.

[57] Quest'albero piantato come si vuole dalla stessa mano di S. Benedetto, è ora nel decimoterzo secolo di sua vita. Esso cresciuto fino ad agguagliar le altissime mura della badia, si divide poi in due rami, nel cui mezzo nacque, per seme per avventura portato dal vento, un rigoglioso albero di fico che oggidì sempre fiorisce. È questa una delle cose degne di ammirazione che si veggono in questa nostra città - Nel cortile del platano il Solario, soprannominato lo Zingaro, dipinse vagamente i fatti della vita di S. Benedetto; i quali difesi con telai dall'intemperie, si vanno man mano restaurando - Sua Maestà il Re (N.S.) concedè il monastero di S. Severino all'archivio con Rescritto de' 25 aprile 1835, essendosi questo medesimo già stabilito fin dal 1828 da re Francesco I. Giova qui riferir le dimensioni principali dell'edifizio per dar un saggio della sua magnificenza.-La superficie è di pal. quad. 117,805 pari a moggia legali 11,7805; la lunghezza massima di palmi 480; il primo cortile è lungo palmi 114, largo 77; il secondo lungo 105, largo 92 e il terzo pal. 117 e la sua diagonale 164 - La sala de'catasti è lunga 76, larga 28 ed alta 28 -- La gran sala degli atti governativi è lunga 135, larga 41, alta 47; l'altezza massima delle mura nell'angolo orientale nel vico Pensieri pal. 144; la lunghezza riunita de'corridoi al 2° piano in giro al 4° cortile pal. 1055; il corridoio più lungo è di pal. 320, la luoghezza riunita del loggiato coverto pal. 367. Da ultimo non mancherò di far noto che la direzione di questa grande opera è stata affidata al signor Ercole Lauria ingegnere del corpo di acque e strade.

[58] Di questo registro V. la pref. del Carcani nell'ediz. napolitana.

[59] In questo Archivio nel 1585 come scrive il Toppi traendolo dal Bolvito (lib. 4, variaz. ms.) ci aveva 444 registri. - A' tempi di Carlo Borrelli 436. - Il Toppi ne annovera 55 di re Carlo I, 153 di re Carlo II, di Roberto 117, di Carlo l'illustre 62, di Giovanna I. 32, di Ladislao 10, e 464 di Giovanna II. I quali tutti però presi insieme ascendono a 433; ed io mi penso che alla stampa sieno sfuggiti que' tre, che sono di re Carlo di Durazzo, come rilevasi dalla Storia civile del Regno lib. XX, e dal Troyli Ist. gen. tom. 4, pag. 3, cap. 7, § 2.; al presente ve ne ha 378 cioè: di Carlo I. 49; di Carlo II. 133; di Roberto 98; del Prin-

cipe Carlo suo figliuolo 52; di Giovanna I. 25; di Carlo III. 3; di Ladislao 11; di Giovanna II. 7; in tutto 378.

[60] V. la tavola in fine delle note.

[61] Mi gode l'animo qui riferire che per render d'ogni lato illustre l'Arch. napoletano si è a determinati luoghi ornato non solo con bellissime copie avute dal R. Museo di statue e busti in gesso di Omero, Senofonte, Platone, Demostene, Aristide, Tucidide, Cicerone, Minerva Etrusca, Clio ed altri, e dei *quattro occhi di nostra lingua*, Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, ma ancora, nella volta della Biblioteca, di Erodoto, Muratori, Costanzo, Ecateo, Matteo Spinelli, Eckhel, Mazzocchi, Baronio, Scaligero, Mabillon; in quella della Cattedra, di Ludewig, di Maffei, di Fontanini, di Lazzarini ec. ed in quella dell' Arch. diplom. di Sergio Duca di Napoli, di Grimoaldo Princ. di Benev. di Gisulfo Princ. di Saler. di Pandulfo testadiferro Princ. di Capua e de'capi delle dinastie che fra noi dominarono, cioè Ruggiero per la normanna, Federigo per la sveva, Carlo per l'angioina, Alfonso per l'aragonese, Ferdinando il Cattolico per la spagnuola, Carlo VI. per l'austriaca, Carlo III. per la borbonica - Evvi ancora nella cattedra una copia in gesso del famoso crocifisso del Naccarini, e nel mezzo del maggior cortile una statua colossale di marmo, opera dello stesso Naccarini rappresentante la Sapienza. Ma in un quadrivio de'corridoi al 1. piano si ammira un oggetto rarissimo e di alta maraviglia; cioè una colonna di persichino, che serviva per l'innanzi d'appoggio in altra parte dell' edifizio.

[62] Passandomi lietamente de'vantaggi del pubblicar le antiche carte, mi terrò contento a citar solamente Leibnitz, Praef. Mantiss. - Maff. istor. dipl. - Mabil. de re dipl. lib. I. cap. - Nouv. trait. dipl. préf. tom. I. ed altrove. - Pellicc. introd. ist. crit. dipl. p. 9 - Fumag. Instit. dipl. tom. I. - Maff. Ist. dipl. 108. - Hickes Ling. vet. sept. thesaur. Oxon. 1703 - Fontan. c. III. e IV. - Rudim. Sched. util. dipl. §. XXVII. - Ludewig. praef. reliq. Mss. omn. aev. dipl. - Chron. Gotw. tom. I. praef. - Hickes thesaur. ling. sept. praef. - Madoxe. formul. anglic. praef. - Thierri Ruinart praef. ad Mabill. de re dipl. - Nouv. trait. diplom. tom. I. praef. §. I. - E non credo inopportuno d'osservare, che perchè il mio pensiero non sia tacciato di soverchia larghezza, è ben da intendersi che queste collezioni non debbano comprendere in generale e quasi senza regola tutti gli atti, ma si quelli che possono spargere storica luce principalmente su'tempi più tenebrosi, e che o per giuste cagioni di

riserva, ovvero per dubbi sulla veracità ed esattezza delle carte meritino esser lasciati da banda.

[63] Catalogo de' Baroni nel tempo di Gugl. II. Nel registro di Carlo l'illustre 1322 segnato A stampato dal P. Borrelli, Vind. Neap. Nob. — Ved. Origlia Storia dello studio di Napoli - Dipl. di Rob. in Reg. di Rob. seg. 1340 A fol. 56 a t. pubblic. dal Vivenzio Stor. di Nap. tom. 2 annot. — Il dipl. di Giovanna II. nelle carte un tempo sciolte dell'arch. della Zecca pubb. dallo stesso Vivenzio — Il dipl. di Federigo d'Aragona è ancora inedito, e nessuno degli scrittori ne fa menzione - Ved. gli atti del regio fisco co' magnifici Giacomo e Marcantonio Sannazzaro nel G. A. della regia Camera - Fra tante altre carte di storica importanza non posso passarmi di ricordar quella in cui si stabiliscono i patti del famoso duello fra il re angioino e l'aragonese. — Reg. re Carlo I. anno 1280 lett. B fol 15 a t. e l'altra in cui questo re narra a papa Martino la rotta e la prigionia del figliuolo, Reg. 1283 lett. A fol. 150.

[64] La volta della sala de' catasti comunali, appariva tutta dipinta di una pittura gialla, che nascondeva i bellissimi affreschi di Belisario Corenzio che ci ha in esse. I quali se dall'arte non fossero stati ora strappati ad una eterna notte, sarebbero rimasi al tutto ignorati da' tempi avvenire. La volta ha nel mezzo tre grandi quadri e ne' peducci fra eleganti fregi, stupende figure rappresentanti le monastiche virtù con molti assai leggiadri e vispi angioletti. Nella gran sala poi degli atti governativi era la parete che è a dirimpetto, insozzata in tal guisa che a fatica si discerneva ch'essa celava un quadro. Ma l'arte con invitta costanza trionfò delle ingiurie degli uomini e del tempo, e ora ammirasi da tutti coloro che visitano gli archivi una maravigliosa dipintura a fresco dello stesso Corenzio. Questi spinto da grandissimo desiderio di rivedere il suo lontano figliuolo benedettino, al cui ritorno era stato posto l' ultimo di d' un suo lavoro, fece ad imitazione del gran quadro del Bassano in Montecasino questo bellissimo dipinto di 117 figure nello spazio di soli quaranta giorni. La quale opera se è da avere in pregio per la sua eccellenza e per la sterminata grandezza, è del pari ad aver assai cara. Perocchè essendo ricoperta di non so che tenace mistura appiccatale a bello studio dall'altrui barbarie, sarebbe stata perduta senza il valore dell'egregio Sig. Niccola la Volpe, che con grande amore ne condusse il restauro, come aveva condotto quello delle pitture nella sala dei catasti. Dividesi il gran quadro in due pia-

ni: nel superiore è il Salvatore che sazia le turbe, nell'inferiore S. Benedetto che simboleggia tanto miracolo, distribuendo il pane a ciascuno degli ordini che da lui ebbero origine. La sola parte in che questo si differisce dall'altro del Bassano è che nel Benedettino ci ha a'fianchi verso la parte superiore, da un lato S. Benedetto nella grotta di Subiaco, dall'altro l'entrata di un Pontefice a Montecasino - Delle quali ridondanze, onde ci ha tanti esempi, il Corenzio lodatamente si passò.

[65] V. La nota numero 61.

[66] La svariata moltitudine de' pesi e misure che ci aveva fino a pochi anni or sono in questo nostro regno (che quasi ogni città ed ogni paesello aveva i suoi particolari) era grave danno da lungo tempo sentito e generalmente lamentato. Epperò avendo il nostro Augusto Sovrano con legge del giorno 6 aprile 1840 ordinato che in tutto il regno si stabilisse uniformemente l' utile sistema metrico, de'modelli de' nuovi pesi e misure venne fatto legale deposito nel grande Archivio per servire in perpetuo agli effetti della legge, ed essere ad un tempo testimonio della salutarissima riforma.

[67] Montf. Diar. Ital. pag. 302. Monasterium Sancti Severini adimus, et a D. Iacobo Caracciolo abbate, coeterisque coenobii monachis hospitaliter habiti, non paucos ibi dies diversamur - Manso vita del Tasso, capo XX. pag. 64. » Il quale (Tasso) prese dal Pontefice e da' due nipoti » licenza, a Napoli se ne ritornò nel » principio della state del 1594.- Albergò nel monastero di S. Severino » de' Padri di S. Benedetto, parendo » a lui che quivi fosse più libero che » in altro luogo, perciocchè veniva » così sazio d'aver a pensare all' altrui soddisfacimento; chè ogni picciola obbligazione sarebbe a lui sembrata dispiacevole servitù, e là era » all'incontro da quei venerandi monaci con sommo onore e libertà caritatevolmente ricevuto e trattenuto ». E nella pace e nella solitudine delle chiostre per avventura di Sanseverino, ch' e' chiama vaghe e liete, e silenzi amici, compose questo sonetto (ch'è il 26° delle sue rime sacre e morali) intitolandolo alla congregazione di S. Benedetto.

Nobil porto del mondo e di fortuna,
Di sacri e dolci studi alta quiete,
Silenzi amici e vaghe chiostre e liete,
Laddove è l'ora e l'ombra occulta e bruna.

Templi, ove a suon di squilla altri s'aduna,
Degne vie più d' archi e teatri e mete
In cui talor si sparge e in cui si miete
Quel, che ne può nudrir l'alma digiuna:

Uscì di voi chi fra gli acuti scogli
Della nave di Pietro antica e carca,
Tenne l'alto governo in gran tempesta;

A voi, deposte l'arme e i feri orgogli,
Venner gli Augusti: e in voi s'à pace onesta
Non pur sicura, e quindi al Ciel si varca.

" E qui da ultimo è pur bene avvertire, che i più saggi provvedimenti del R. Governo mirando sempre a rinvenire ed a raccogliere carte antiche, ovunque ancora ce ne abbia in tutte le province del regno, in progresso di tempo diverrà sempre ancor maggiore la ricchezza di questo archivio in fatto di pergamene e di storici documenti d'ogni genere. Ed affinchè tutti abbiano dinanzi gli occhi il numero e la natura degli antichi atti serbati nel nostro grande Archivio e nelle sezioni di Cava, Montecasino e Montevergine, e facciano ancor da ciò ragione della sua importanza, m'è paruto utile aggiungere la seguente tavola.

NUMERO DE' VOLUMI E DEGLI ATTI ANTICHI

CHE SI TROVANO

NEL GRANDE ARCHIVIO DI NAPOLI

E NELLE SUE SEZIONI DI CAVA MONTECASINO E MONTEVERGINE.

	N.° DE' VOLUMI.		NATURA DELLE CARTE.	NUMERO DE' DOCUM.	TOTALE.
GRANDE ARCHIVIO DI NAPOLI.	PERGAMENE.	46	Arche	5,328	
		22	Carte di Camera......	3,0,3	
		2	Carte greche.........	138	
		347	De' Mooasteri soppressi.	29,463	
		32	Bolle ed altri atti eccles.	2,614	
		578	Registri angioini ascendenti a 97,586 pag. in pergamena, ognuna conteneote più atti, i quali tutti ascendono ad oltre............	380,000	
		931	—		
	BAMBAGINE.	...	Di varia oatura.......	3,000	
					421,586
ARCHIVIO DI CAVA.	PERGAMENE.	Sono a rotoli, in fascicoli ed in volumi.	Diplomi..............	1,100	
			Istrumenti in pergamena	40,000	
			Bolle.	500	
	BAMBAGINE.		Di varia natura.......	60,000	
					101,600
ARCHIVIO DI MONTECASINO.	PERGAMENE.		Istrumeoti in pergamena	30,000	
			Diplomi e bolle	2,000	
					132,600
ARCHIVIO DI MONTEVERGINE.	PERGAMENE.		Diplomi......	35	
			Istrumenti.	12,000	
			Carte greche..........	2	
					12,037
				TOTALE........	667,823.

CODICI.

Graode Archivio di Napoli.............	62
Archivio di Cava.....................	60
Archivio di Montecasino..............	800
Archivio di Mootevergine.............	200
	1,122